EX LIBRIS
THE COOPER UNION
THE GIFT OF
The Misses Hewitt

DESCRIZIONI
DEGLI
ANIMALI

Corriſpondenti alle cinquanta Figure
contenute in queſto

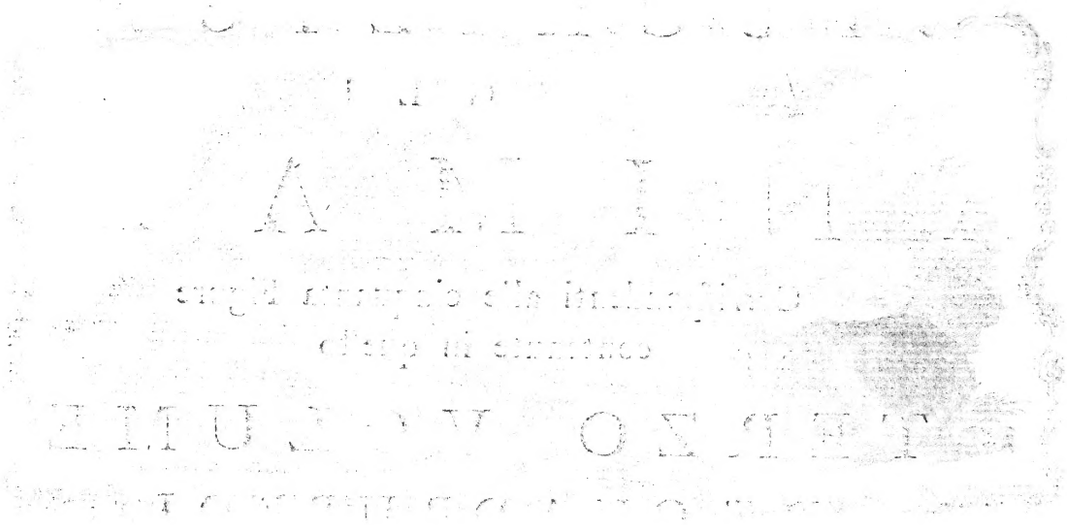
TERZO VOLUME
DE QUADRUPEDI

Diſegnati, inciſi, e miniati al naturale

DA

INNOCENTE ALESSANDRI
E
PIETRO SCATTAGLIA.

IN VENEZIA MDCCLXXIII.
Nella Stamperia di CARLO PALESE
CON PRIVILEGIO.



QL
46
A53
1771
v.3
RG
CHm

599
A434
x-v13-02

DEL CANE.

Tav. CI. CII. CIII.

Accorgendoci di eſſere ſtati parchi più del biſogno nell'articolo del Cane, ſoggiugneremo quì alcuna coſa generale delle ſue qualità morali e fiſiche, prima di parlare delle tre ſpecie, che abbiam ora a deſcrivere. Il Cane, ſe così è lecito eſprimerſi, è il più virtuoſo e il più ammaeſtrevole di tutti gli animali, e quello a cui l'uomo è più debitore della propria ſalute e della ſua grandezza. Non è ſpregevole conghiettura, che l' educazione del Cane ſia ſtata la prima arte dell' uomo, e che a queſta debba egli attribuire la conquiſta e il pacifico poſſeſſo della terra. A quanti meſtieri diverſi non è atto il Cane! Eſſo è cacciatore, guerriero, guardiano, portatore, tiratore, giocolare, ed ultimamente le Città d' Italia ne hanno veduta ed ammirata una celebre compagnia di ſuonatori e di ballerini. Ma ſiccome il Cane fra tutti gli animali è il più ſuſcettibile d' impreſſione, e quello che più agevolmente viene dalle cauſe morali modificato, così è quello, di cui la natura è più ſoggetta alle varietà e alle alterazioni prodotte dalle fiſiche influenze; varietà ed alterazioni, che provengono in buona parte dalla ſua amicizia coll' uomo, che lo traſporta da un altro clima, e lo aſſuefà a diverſo tenore di vita. Ma per quanto le ſpecie sì moltiplicate di queſto animale ſembrino l' una dall' altra allontanarſi nella eſteriore apparenza, l' organizzazione interiore e la facoltà, che tutte hanno di congiugnerſi inſieme, dimoſtrano che una ſola è la lor origine e la loro natura. Sarà ſempre incerto quale ſia la razza primitiva del Cane: tuttavia non è opinione ſpogliata di qualche veriſimiglianza, che il Cane da Paſtori ſia il più antico di tutti. Errano quei Nomendatori, che hanno riguardato qual Cane ſelvaggio la Volpe ed il Lupo, ovvero il Cane ſiccome una Volpe o un Lupo addomeſticati: vani ſono riuſciti i tentativi più diligenti del Signor Buffon, perchè i ſuddetti animali ſi accoppiino tra di loro. Queſto ſublime Scrittore teſſendo l' Albero genealogico del Cane ne diſtingue trenta principali varietà; diciaſſette derivate dal clima, e le tredici altre dalla unione d' un maſchio e d' una femmina di ſpecie diverſa. Fra le prime egli annovera il Can Barbone, ſupponendo che

2437

che il Cane da Paſtori, ſtipite dell'Albero, trasferito eſſendo in climi temperati e in mezzo a popoli colti interamente, ſia divenuto Cane da corſa, e che queſto poi traſportato in Iſpagna e in Barberia, ove tutti gli animali hanno il pelo fino lungo e riccio, ſia divenuto Can Barbone. Fra le ultime, cioè fra le claſſi de' baſtardi ſemplici, eſſendone alcune di Baſtardi doppj, annovera il Buffon il Cane d'armi e il Cane Muſolo. Il Can Barbone ſi chiama ancora Cane da caccia acquatico, perchè a cagione forſe del ſuo pelo va volentieri nell'acqua. Il Cane d'armi e il Cane Mufolo naſcono entrambo dall'Alano d'Inghilterra; il primo dall'Alano congiunto col Maſtino, e il ſecondo dall'Alano congiunto col piccolo Daneſe. Queſti due ed alcuni altri hanno il naſo sì breve, che pochiſſimo acuto è in loro l'odorato, e mandano bene ſpeſſo un odore molto diſguſtoſo. Per conchiudere queſto articolo ormai troppo lungo, la Cagna porta il feto nove ſettimane in circa, e partoriſce, eſſendo grande, ſette, nove e ancora dodici cagnuoletti. Il Cane ſi mantiene ardentiſſimo in amore fino alla eſtrema decrepitezza, che non oltrepaſſa i quattordici o quindici anni. Queſto animale, sì attivo, e sì vigilante di ſua natura, nelle noſtre caſe o per ozio o per intemperanza di cibo diventa sì greve, sì pigro ed inerte, che altro non fa che ruſſare, dormire e mangiare da mane a ſera; eſempio agli uomini ancora in queſta parte di quel che poſſa la dappocaggine e la ſoverchia morbidezza: e finalmente è degno della oſſervazione del filoſofo, che il Cane ſogna aſſai di frequente, ciocchè porge ragionevol motivo di credere, che tutte le altre beſtie facciano lo ſteſſo.

DEL TOPORAGNO TERRESTRE, E DELL'ACQUATICO.

Tav. CIV.

IL Toporagno ſembra una ſpecie media tra il Sorcio e la Talpa, che ſimili nella piccolezza ſono diverſi molto nella loro forma e nella loro natura. Più piccolo ancora del Sorcio raſſomiglia alla Talpa nel grugno, avendo il naſo più lungo delle maſcelle; negli occhi, i quali febbene alquanto più groſſi che non ha la Talpa, ſono però incavati ancor eſſi, e aſſai più piccoli di quei del Sorcio; nel numero delle dita, cinque avendone per ogni piede; nella coda, nelle gambe, nelle orecchie e per ultimo nei denti. Queſto animaluzzo manda un odor fetidiſſimo, per cui i gatti non cibano le ſue carni, benchè ne vadano volentieri a caccia, e lo uccidano o per odio o per traſtullo. Quindi forſe deriva il pregiudizio del veleno e del morſo pericoloſo del Toporagno, il qual non è atto a mordere di ſorte alcuna; e già i Naturaliſti e i bravi maniſchalchi ſanno che malattia ſia quella, che ne' Cavalli dal volgo viene attribuita al dente del Toporagno. Abita eſſo per lo più, maſſimamente nell'invernale ſtagione, entro ai fenili, nelle ſtalle, ſotto le maſſe di letame, mangiando grani, inſetti e carni putride; ma trovaſi eziandio alla campagna aperta, ſotto l'erba, ſotto le foglie, ſotto i tronchi degli arbori, e talvolta ne' buchi delle talpe, o in altri che ſcava da ſe medeſimo col grugno e colle unghie. Il Toporagno tanti figli partoriſce a un ſol portato, quanti il Sorcio, ma più di rado; ha la voce molto più acuta di eſſo, ma non è sì agile al corſo, perchè difettoſo è nella viſta, e mal ſi regge in piedi, onde ſi può prenderlo agevolmente. Il ſuo colore è bruno miſto di roſſo, ma ce n'ha pur anche di cenerognoli, di neri quaſi affatto, e tutti poi ſono biancaſtri più o meno ſotto la pancia. Aſſai co-

muni

muni eſſendo in qualunque parte d'Europa, non ſi raccoglie da' Viaggiatori, che alcuno ſe ne incontri nell'America; poichè pare di un'altra ſpecie l'animale, di cui parla Margravio ſotto nome di Toporagno nella ſua Storia del Braſile.

Il Toporagno acquatico, benchè familiare nei noſtri climi, era un animale amfibio tuttavia inoſſervato dai Naturaliſti, ſe il Signor Daubenton non ne aveſſe fatta recentemente la ſcoperta. Lo ha egli chiamato con queſto nome per diſtinguerlo dal Toporagno noto pur anche agli antichi, e da cui l'acquatico è alcun poco diverſo nel grugno, nelle gambe, nella coda, e ſoprattutto nel colore dei peli. Prendeſi queſto animaluzzo intorno alla ſorgente delle fontane circa il naſcere e il tramontare del Sole; finchè dura il giorno occulto rimanendoſi nelle fenditure dei ſaſſi o in buche ſotterra lungo qualche ruſcelletto; ſi ſpregna eſſo in primavera, e d'ordinario nove figli produce a un ſolo parto.

DELLA TALPA, DEL GHIRO, DEL GHIRO PICCOLO, E DEL MOSCARDINO.

Tav. CV. CVI.

LA Talpa, a non tener dietro a tutte le minute particolarità, che in un animale piccolo e ſchifoſo non poſſono piacere che agli appaſſionati Naturaliſti, non è cieca, ma sì piccoli ha gli occhi, e le palpebre così ſtirate, che pochiſſimo vede; onde il ſuo nome ſi è in morale ſignificato agli uomini trasferito di ſcarſo accorgimento. Ma la natura, quaſi che abbia voluto riſarcirla di quel difetto, l'ha magnificamente provveduta dell'uſo del ſeſto ſentimento. Queſto animale ha il tatto dilicato, il pelo morbido come ſeta, l'udito acutiſſimo, e piccole mani con cinque dita aſſai diverſe dall'eſtremità de' piedi degli altri animali e preſſochè ſomiglianti alle mani dell'uomo; molta forza atteſo il volume del ſuo corpo, la pelle ſalda, una coſtante pinguedine, una viva e reciproca paſſione del maſchio e della femmina, paſſione accompagnata da timore o da nauſea di ogni altra ſocietà, le ſoavi abitudini del ripoſo e della ſolitudine, l'arte di porſi in ſalvo, di farſi un aſilo, un domicilio, l'abilità d'ampliarlo e di trovar quivi ſenza uſcirne un'abbondante ſuſſiſtenza. Ecco la ſua indole, i ſuoi coſtumi, i ſuoi talenti, mercè i quali per eſſer felice punto non gli nuoce la profonda oſcurità. La talpa, ſe lecito è paragonar alle coſe grandi le piccole, è un'ammirabile fabbricatrice al pari del Caſtore, e ſceglie per le ſue fabbriche un terreno che non ſia duro nè fangoſo, ma dolce, pieno di radici, e ſoprattutto popolato d'inſetti e di vermini, che ſono il principale ſuo nutrimento. Rade volte sbucando eſſa all'aperto non teme però granfatto gli animali carnivori; così non foſſe travagliata dalle allagazioni de' fiumi, a cui l'uomo è debitore di non eſſere da un animale sì prolifico anche maggiormente infeſtato. Non è vero che le Talpe dormano l'inverno intero ſenza mangiare. Abitano eſſe i paeſi coltivati, nè alcuna ſe ne ritrova ne' deſerti aridi, e ne' climi freddi. Quella che ſi chiama Talpa di Siberia col pelo verde e indorato, e le altre d'America dalle noſtre ſono diverſiſſime: la Talpa della Virginia, eccettuato il colore, è ſimile alle noſtre; e queſte non hanno tra ſe altra differenza che d'eſſere ora più ora meno brune, quando più nere e quando meno, incontrandoſene pure alcuna bianca intieramente, e ſapendoſi da Seba che v'ha nell'Oſtfriſia una Talpa macchiata di nero e di bianco, e alquanto più groſſa dell'ordinario.

I Ghiri ſono di tre ſpecie, una delle quali da molti Scrittori è ſtata confuſa colle altre

due. Falſo è che queſti animali dormano per tutto l'inverno, non eſſendo che ſopiti da letargo per difetto di natural calore. Nè pur ſuſſiſte che non mangino, finchè dura quella ſtagione, come lo ha creduto Ariſtotile, e dietro lui tutta la ſchiera de' Naturaliſti. Il Ghiro propriamente detto è piuttoſto raro, nè ſi trova in climi freddiſſimi o caldiſſimi; nelle naturali inclinazioni ha molte ſomiglianze collo Scojattolo, abitando anch' eſſo le foreſte, arrampicandoſi ſugli arbori, ſaltando di ramo in ramo, e alimentandoſi di ghiande, di nocciuole, di caſtagne e d' altri frutti ſelvaggi; non manda cattivo odore, ſempre è graſſo, e la ſua carne è appreſſo a poco del ſapore di quella del Porcellino d' India. I Romani mangiavano i Ghiri ſaporitamente, e Varrone e Apicio inſegnano la maniera di ben condirli. Il Ghiro piccolo per l' oppoſito è propagatiſſimo, alloggia volentieri ne' giardini e nelle caſe, e ſi paſce di frutti domeſtici, fra queſti ſcegliendo i migliori e i più maturi; pute quanto un Sorcio, nè la ſua carne può mangiarſi in verun conto. Il Moſcardino è il men brutto fra le varie generazioni de' Sorci; non abita mai nelle caſe, rare volte ne' giardini, e trovaſi per lo più ne' boſchi, ſiccome il Ghiro, non è buono a mangiare, non moltiplica di ſoverchio, e in alcun' altra parte eſſo non è più comune che in Italia, dove n' ha di due ſpecie, l' una odorata di muſchio, e l' altra ſenza odore alcuno. E' ſuperfluo il far parola della ſua figura, nè de' ſuoi nidi, poichè uſando alla campagna, o interrogandone i ruſtici ſi può facilmente averne una piena informazione.

DEI PIPISTRELLI.

Tav. CVII. CVIII. CIX. CX.

TRoppo lunga rieſcirebbe, nè dilettevole certamente una minuta deſcrizione della figura d' un animale sì ſconcio e ſtomachevole a vederſi, qual è il Pipiſtrello. Baſti l'avvertire, che dall' eſame e dalla comparazione delle ſue parti ſi ſcorge, ch' eſſo è un vero quadrupedo, che maſchio e femmina ſi accoppiano e generano in tempo di ſtate, aſſiderandoſi nel verno e rimanendo ſenza muoverſi, nè mangiare fino alla primavera. Due ſole ſpecie ne conobbero i Naturaliſti, che precedettero il Signor Daubenton, il quale altre cinque ne ha ſcoperte sì diverſe tra loro, che mai non abitano inſieme nello ſteſſo luogo, e sì comuni ed abbondanti, che fa maraviglia che niuno le abbia oſſervate prima di lui. Di quelle due ſpecie il più ſingolare è l' Orecchione, che dal ſuo nome ſi comprende avere gli orecchi di una ſmiſurata grandezza, ed è più piccolo dell' altro, ha le ali più brevi aſſai, e il muſo meno groſſo e più aguzzo: di queſte cinque poi le più diſtinte ſono la Serotina e il Ferro da Cavallo; l' una poco diſſimile dall' Orecchione, e l' altro d' una faccia che fra tutte le ſorti de' Pipiſtrelli è la più orrida e la più deforme.

Ma ſe i Pipiſtrelli Europei moſtruoſi e ſchifoſi metton paura ai fanciulli e a femmine dilicate o lezioſe, non recan danno finalmente che a qualche diſpenſa, mentre che nell' America, nell' Affrica e nell' Aſia meridionale ſucciano il ſangue delle vene agli uomini e agli animali, e gli uccidono talvolta addormentati, ſenza che abbiano pur tempo di ſvegliarſi. I nomi de' Pipiſtrelli Americani, Affricani ed Aſiatici ſono varii appreſſo i varii Scrittori ſtranieri, che ne hanno trattato; hanno i caratteri principali di quei d' Europa; ſono diverſamente coloriti, più grandi aſſai dei noſtri, e ſembra che gli antichi da quelli faceſſero ritratto nel dipignerci le ali, i denti, gli artigli, la crudeltà, la voracità e la ſozzura delle

ima-

imaginate loro arpie. La carne di queſti animali non ha cattivo ſapore al palato degl' Indiani, che qual dilicato boccone la mangiano ghiottamente, e la paragonano al guſto del Coniglio e della Pernice.

DELLA VOLPE AMERICANA.

Tav. CXI.

TAL è il nome impoſto a queſto animale, non trovandoſi il medeſimo in Europa, e argomentandoſi dal ſilenzio de' Viaggiatori, che nè pur s' incontri in Affrica, nè all' Indie Orientali. Eſſo è comuniſſimo nel clima più caldo dell' America, e ſoprattutto alla Giamaica, dove abita ſu i monti, dai quali diſcende per mangiar canne di zucchero; s' aſſomiglia nella groſſezza e nella forma a un piccol Taſſo; ha il corpo breve e maſſiccio, il pelo morbido, lungo, folto, nericcio in punta e grigio diſotto; la teſta come la Volpe de' noſtri paeſi, ma le orecchie tonde e aſſai più corte, gli occhi grandi, il muſo affilato, il naſo alquanto ripiegato, il labbro inferiore più addentro del ſuperiore, i denti come il Cane ec. Fa uſo de' piedi davanti per accoſtarſi il cibo alla bocca; ma poco fleſſibili eſſendo le ſue dita, niente può prendere con una ſola mano, onde le porge entrambo unite inſieme per pigliar ciò che gli è preſentato. Quantunque ſia corpulento, nondimeno è agiliſſimo: le ſue unghie acute a guiſa di ſpilla gli danno la facilità di arrampicarſi ſu per gli arbori; ſale molto leggermente ſino alla cima dei fuſti, e corre ſino all' eſtremità dei rami; cammina per ſalti, e i ſuoi movimenti benchè obbliqui ſono tutti pronti e ſnelli al maggior ſegno. Mangia volentieri pane bagnato nell' acqua, e quando è famelico ſi contenta ancora dell' aſciutto; fruga per ogni lato, ſi ciba di carne cruda o cotta, di peſce, d' uova, di pollame vivo, di grani, di radici ec. e particolarmente ſi diletta di ragnateli, di lumache, di ſcarafaggi, di vermini. Ama più che ogni altra coſa il latte, e qualunque alimento dolce, eccettuati i frutti, a cui preferiſce la carne e ſoprattutto il peſce. Ma degni ſono di ſpeciale oſſervazione i coſtumi della Volpe Americana, molto diverſi da quelli della noſtrale; poichè la prima partecipa aſſai delle qualità ſocievoli del Cane, e potrebbe perfettamente addomeſticarſi, mentre che l' altra ſempre intrattabile ſi mantiene ed infida.

DEL COATI.

Tav. CXII.

QUeſto animale è diverſiſſimo dalla Volpe Americana, benchè gli abbiano confuſi inſieme alcuni Scrittori di Storia Naturale. S' ingannano pur quelli, che credono che il Coati ſia lo ſteſſo che il Porcotaſſo dell' Aldrovandi; poichè, laſciando ora ſtare altre ragioni, il ſuppoſto Porcotaſſo che forſe non è che un Taſſo, a cui s' è aggiunto un grugno porcino, ritrovaſi in Francia e ne' climi più freddi dell' Europa, dove che il Coati non s' incontra fuorchè nelle piagge meridionali del nuovo Continente, che ancora è da ſaperſi quando e in che modo abbia comunicato coll' antico. Il Coati ha il muſo lunghiſſimo, e il grugno mobile per ogni verſo; due particolarità che baſtano a farlo diſtinguere da tutti gli altri animali. Si mangia eſſo la coda, guſto ſingolare, e che ſembra contro natura, ma che ciò non oſtante è proprio delle Scimie e di altre beſtie, che rodendola ne divorano la carne

e le vertèbre, e l'accorciano a poco a poco d'un quarto o di un terzo, perchè lunghiſſima eſſendo e lontana dal centro del ſentimento, il dolore non è sì vivo che prevalga in eſſe agli ſtimoli dell'appetito. Peſſime ſono le ſue morali qualità, nutrendoſi di carne e di ſangue, ammazzando i polli, mangiando le uova, cercando i nidi degli uccelli; laonde per la ſua indole atroce, non già per veruna raſſomiglianza, è ſtato riguardato come una ſpecie di Volpicella.

DELL' AGUTI.

Tav. CXIII.

QUeſto animale, particolare dell'America, e forſe originario delle piagge meridionali di quel nuovo Continente, è groſſo come una Lepre, ed è ſtato riguardato come una ſpecie di Coniglio o di Sorcio grande, benchè non raſſomigli nè all'uno nè all'altro fuorchè in certe piccole accidentali proprietà. Eſſo ha la ruvidezza di pelo, il grugnito e la ingordigia del Porco; quando è ſazio naſconde alla guiſa delle Volpi gli alimenti, che gli ſopravanzano; ſi diletta di guaſtare, tagliare, rodere ogni coſa in cui ſi abbatte; allorchè viene irritato, il ſuo pelo ſi fa irto ſulla groppa, e batte fieramente la terra coi piè di dietro; morde crudelmente; non ſi ſcava una tana come il Coniglio, nè ſta ſopra terra allo ſcoperto come la Lepre; abita d'ordinario ne' buchi degli arbori e ne' ceppi infradiciati; mangia frutti o foglie, radici, piante, arbuſti, ſecondo che abita i luoghi frequentati ovvero le foreſte; imita lo Scojattolo pigliando e recandoſi coi piè d'avanti il cibo alla bocca; corre velociſſimamente al piano e al monte, ma per avere le gambe d'avanti più corte di quelle di dietro farebbe capitomboli, ſe nel venire alla china non rallentaſſe il ſuo corſo; ha la viſta buona ed acutiſſimo l'udito. La ſua carne non è cattiva da mangiare, purchè graſſa e ben nutrita, quantunque abbia un guſto un po' ſelvatico, e ſia alquanto dura. Suolſi dargli la caccia coi cani; ma preſo giovane ſi addomeſtica agevolmente, rimane in caſa, ne ſorte, e vi ritorna. Aſſai breve è il tempo del ſuo incremento, onde non è molto lunga la ſua vita. L'Aguti, che ora ſi deſcrive, che è quello ſtato già vivo in potere del Signor Buffon, avea il pelo aſpro e di color bruno ſpruzzato di roſſo; avea feſſo il labbro di ſopra, come hanno le Lepri, la coda ancora più corta del Coniglio, le orecchie brevi e larghe, la maſcella ſuperiore più innanzi della inferiore, il muſo come il Ghiro, i denti come la Marmotta, il collo proliſſo, le gambe ſottili, con quattro dita ai piè d'avanti e tre a quei di dietro; però ſi convincono d'errore il Margravio, e quaſi tutti i Naturaliſti, che dopo lui hanno aſſerito, che queſte ultime erano ſei, eccettuato il Briſſonio, che ſull'animale ſteſſo ha fatta la ſua deſcrizione.

DELL' ONDATRA E DEL DESMAN.

Tav. CXIV.

QUeſti ſono due animali, che non s'hanno a confondere, benchè ſieno entrambo chiamati *Sorci muſchiati*, ed abbiano alcuni caratteri comuni. L'Ondatra ovvero Sorcio muſchiato del Canadà ha le dita de' piedi tutte fra loro diſgiunte, gli occhi aſſai viſibili, e il muſo cortiſſimo come ha il Topo d'acqua; dove che il Deſman ovvero Sorcio muſchiato

di

di Moſcovia, ha le dita dei piè di dietro unite da una membrana, gli occhi piccoli ſommamente, e il muſo lungo come ha il Toporagno. Il primo, giacchè del ſecondo non abbiamo più copioſe notizie, non eſſendo ſtato ancora nè eſaminato vivo nè tagliato da Naturaliſta veruno, il primo adunque è dello ſteſſo paeſe del Caſtore, abita ſopra le acque al par di lui, ad eſſo è ſomigliante nel colore e nel pelo; onde ſono ſtati non di rado inſieme paragonati, e per quanto ſi afferma prenderebbeſi a prima giunta un Ondatra vecchio per un Caſtore giovinetto di un meſe, qualora la coda non baſtaſſe a moſtrarne la differenza. Per altro queſti due animali hanno tra ſe molta conformità nella indole e nell' iſtinto, poichè gli Ondatri vivono in ſocietà nel verno alla guiſa de' Caſtori, ſi fabbricano eſſi pure con ſingolare induſtria le lor capanne, ove ſi ragunano più famiglie, non già per dormir quivi, ſiccome uſano le Marmotte, ma per difenderſi dai rigori dell' aere. Non fanno colà dentro alcuna provvigione di vittuaglie, ma ſcavando ſotto e intorno la loro dimora baſta loro di trovare acqua e radici, colle quali privi della luce e maninconici aſpettano la ſtagione propizia ai loro amori, che non di rado è quella per loro della morte; poichè appena il dolce alitare di primavera incomincia a ſciogliere le nevi, e a ſcoprire i tetti delle loro caſe, vengono i Cacciatori ad aſſalirli, avidi della loro pelle, che è prezioſa, nè ſchivi della loro carne, che non è cattiva da mangiare. Quei che ſopravanzano alla ſtrage, s' impinguano nella ſtate, e acquiſtano un odor di muſchio acutiſſimo, ſoave all' odorato degli Europei, e tanto moleſto a quello de' Selvaggi, che da loro ſi chiama *puzzolento* un fiume, alle cui ſponde concorrono in copia i Sorci muſchiati da loro medeſimamente denominati *Sorci puzzolenti*. Producono eſſi una volta l' anno cinque o ſei figli a un ſolo parto. Si è oſſervato che non ritornano più all' abitazione, che hanno abbandonata. La voce loro è una ſpecie di gemito, cui ſanno ottimamente contraffare gli ſcaltri Cacciatori. I loro denti d' avanti ſono sì forti e sì acconci a rodere, che rinchiudendo uno di queſti animali in una caſſa di legno duriſſimo, in aſſai breve ſpazio fora un buco grande quanto baſta per uſcirne; naturale facoltà propria ancora del Caſtore. L' Ondatra non può andare a nuoto nè sì velocemente nè sì a lungo, come il Caſtore: nè meno per terra eſſo non è atto a correre ſpeditamente, e cammina male, dimenandoſi appreſſo a poco ſiccome fanno le oche. Sono pregiatiſſime le pellicce di pelli d' Ondatra, ed il ſuo ſecondo pelo ſi adopera nella fabbrica dei cappelli. Queſto animale è poco feroce, e pigliandolo in tenera età ſi può addomeſticarlo agevolmente, e tanto più volontieri, quanto è più vezzoſo, ſcherza innocentemente ed agilmente, ſiccome i gattini coſtumano, nè morde, e ſi potrebbe allevarlo con facilità, ſe l' odore che manda troppo grave non foſſe ed incomodo. L'Ondatra e il Deſman ſono i ſoli animali, che nel Settentrione dieno profumi, poichè peſſimo è l' odore del caſtorio, e il vero muſchio e lo zibetto non ſi trovano che nei paeſi caldiſſimi.

DEL PECARI O DEL CINGHIALE D' AMERICA.

Tav. CXV.

LA ſpecie del Pecari o del Tajacu è una delle più numeroſe e delle più degne di oſſervazione fra gli animali del Mondo nuovo. Raſſomiglia eſſo a prima giunta al noſtro Cinghiale, o piuttoſto al Porco di Siamo, ond'è ſtato ancora denominato *Cinghiale o Porco Ame-*

Americano; ma ciò non oſtante è d' una ſpecie affatto particolare, non accoppiandoſi con alcuno dei due, ed avendo sì nelle parti eſterne che nelle interne molti caratteri, che ne coſtituiſcono una eſſenziale differenza. Il Pecari diventar potrebbe animal domeſtico quanto il Porco; ha appreſſo a poco la ſteſſa indole; ſi ciba degli alimenti medeſimi; la ſua carne, benchè più aſciutta e meno carica di lardo, è buona da mangiare, e migliore ſi renderebbe colla caſtrazione. I Pecari ſono in copia grande ne' climi caldi dell' America meridionale; ſogliono andare a greggie compoſte talvolta di dugento o trecento; hanno un egual iſtinto che i Porci noſtrali per difenderſi e anche per aſſalire coloro ſoprattutto, che rapir vogliono ad eſſi i loro figli; ſi ajutano ſcambievolmente, circondano i loro nemici, e non di rado addentano i Cani e i Cacciatori. Nel paeſe loro natale abitano piuttoſto il monte che il piano, nè cercano i paduli e il fango alla guiſa de' noſtri Cinghiali; ſtanno volentieri ne' boſchi, ove ſi paſcono di frutti ſelvaggi, di radici, di grani, mangiando pur anche ſerpenti, botte e lucertole, poichè le hanno ſcorticate coi loro piedi. Preſi che ſieno giovinetti perdono la ferocia, ma non depongono la goffa loro ruſticità, nè mai conoſcono il padrone non che a lui punto ſi affezionino: ſolamente non fanno verun male, e vanno e tornano ſenza aver biſogno di chi li guidi alle loro caſe. Grugniſcono per la collera in ſuono più alto e più fiero di quello del Porco, ma gridano aſſai di rado; sbuffano ſiccome il Cinghiale, quando vengono o ſorpreſi o ſpaventati; il loro fiato pute eſtremamente; il loro pelo ſi fa irto nell' aizzarli, ed è sì aſpro che raſſembra agli ſpini del Riccio molto più che alle ſetole del Cignale. La ſpecie del Pecari, quantunque ſembri sì affine a quella del Porco di Europa e del Porco di Guinea, pure eſſendo tutti queſti animali timidiſſimi del freddo non ſi può ſupporre che nè il primo nè gli ultimi ſieno paſſati per le terre del Settentrione dall' uno all' altro Continente; dal che ſi conchiude che il Porco Europeo nè l' Aſiatico non hanno data l' origine all' Americano, nè l' hanno certamente da eſſo ricevuta.

DEL POLATUCA.

Tav. CXVI.

IL Polatuca non è Scojattolo, nè Sorcio, nè Ghiro, quantunque partecipi alcun poco della natura di tutti e tre, come di leggieri appariſce all' occhio di ognuno. Trovaſi eſſo ugualmente nelle Provincie ſettentrionali dell' antico e del nuovo Continente; abita ſu gli arbori, e ſpicca ſalti maravigliosi, che non ſi potrebbero deſcrivere ſenza ſoverchia proliſſità, eſſendo coſa affatto ſingolare la meccanica teſſitura e la eſtenſione della ſua pelle. La ſua natura è alquanto ſimile a quella del Pipiſtrello, poichè tranquillo e per così dire addormentato in tutto il giorno, ſolamente ſull' imbrunir della ſera agile diventa ed attivo. Con ſomma facilità ſi addomeſtica, ma fugge ancora facilmente, ſe non ſi ha cura di cuſtodirlo in una gabbia, o di legarlo a una catenella; mangia pane, frutti, grani, e ſoprattutto gli piacciono i teneri germogli del pino e di altre piante; non cerca le noci nè le mandorle, in ciò ben diverſo dallo Scojattolo; ſi fa un letto di foglie, dove tutto ſepolto giace ſino a notte, o finchè quindi venga ſcacciato dalla fame; e ſiccome queſto animale ha poca vivacità, così il medeſimo rieſce preda aſſai comoda alle Martore; per lo che la ſpecie non ha campo di moltiplicarſi, benchè ſia prolifica grandemente.

DEL-

DELLO SCOJATTOLO DEL CANADA, DELLE PALME, DI BARBERIA, ED URONE.

Tav. CXVII. CXVIII. CXIX.

Questi animali hanno per una parte tali rassomiglianze collo Scojattolo nostrale, che loro se n' è imposto il nome; e per l' altra parte sono da esso così dissimili, che formano ciascuno una specie assolutamente distinta. Il primo, cioè lo Scojattolo del Canadà, che ritrovasi nelle regioni settentrionali dell' uno e dell' altro Continente, è diverso dallo Scojattolo nell' esterno pe' seguenti caratteri; della maggiore grandezza, del pelo non già rosso, ma d' un color grigio più o meno oscuro, e delle orecchie ignude di que' lunghi peli, che sopravanzano all' estremità delle medesime: nelle abitudini poi naturali è diverso ancora, poichè non vediamo che gli Scojattoli, onde sono popolate le nostre foreste, viaggino di conserva ed a torme, nè vediamo che si accostino alle acque, e che in quelle si mettano sopra scorze d' arbori a navigare; lo che dello Scojattolo del Canadà viene da tanti e sì gravi testimonii affermato, che se rimane luogo a dubitarne alcun poco, non possiamo però negare il fatto senza taccia di temerità. In oltre lo Scojattolo del Canadà si appiatta nel verno entro un buco d' un arbore, mentre che lo Scojattolo comune si fabbrica un nido alla guisa che fanno gli uccelli. Il secondo, cioè lo Scojattolo delle Palme, è più piccolo dello Scojattolo de' nostri paesi, essendo grosso come un Sorcio, abita sulle palme, dalle quali ha tratto la sua denominazione, e porta la coda diritta e alzata verticalmente, non mai piegandola verso il corpo ad usanza dello Scojattolo. Il terzo, cioè lo Scojattolo di Barberia, è più Scojattolo che Sorcio; ma pure ha le sue differenze essenziali dall' uno e dall' altro. Il quarto finalmente, cioè lo Scojattolo Urone, detto eziandio Scojattolo Svizzero, perchè ha sul dorso il pelo vergato di nero e di bianco, che sembra un giubbone da Svizzero, è più piccolo di tutti, ed ha una proprietà, che lo segrega interamente e dallo Scojattolo comune e dagli altri mentovati, ed è che non si parte da terra. Costui è indocile ed immansueto, morde senza verun riguardo, e imita più l' indole de' Topi da campagna che degli Scojattoli; onde il suo abborrimento a salire sugli arbori, i suoi costumi selvaggi, e la sua costante dimora ne' climi freddi o temperati del nuovo Mondo, comprovano abbastanza l' errore di que' Naturalisti, che la sua specie hanno riputata la stessa che quella degli ultimi due Scojattoli, che non s' incontrano fuorchè nei più caldi climi dell' antico nostro Continente.

DEL TAMANDUA, DEL MANGIAFORMICHE, DEL PANGOLINO, DEL FATAGINO.

Tav. CXX. CXXI. CXXII. CXXIII.

Siccome alcune insigni conformità si ritrovano in questi diversi animali, così abbiamo creduto non disdicevole, per amore di brevità, il comprenderli tutti in una sola descrizione, affinchè, senza uscire de' troppo angusti confini prescritti all' Opera presente, più ampio luogo rimanga ad occupare per quelle specie, le cui qualità o fisiche o morali o più curioso e più giocondo pascolo offrono alla imaginazione dei leggitori, ovvero più utile trattenimento alle filosofiche loro speculazioni. Il Tamandua e il Mangiaformiche, ciascuno di una

spe-

ſpecie aſſolutamente diſtinta, non ſono però tanto l'uno dall'altro diſtanti nella loro figura, quanto proſſimi ſono nelle naturali loro abitudini. Il Pangolino e il Fatagino, abbaſtanza anch' eſſi tra loro diſſimili per coſtituire due ſpecie ſegregate interamente, vivono di formiche al pari del Tamandua e del Mangiaformiche, hanno com' eſſi la lingua lunghiſſima e formata in guiſa da potere inſinuarſi in un formicajo ed ingozzar le formiche a migliaja per volta; ſtrette aſſai le canne della gola e ſguernite di denti *viſibili*; il corpo e la coda di una dimenſione appreſſo a poco uguale, e le unghie de' piedi della medeſima grandezza all' incirca e della medeſima forma; e gli uni e gli altri corrono sì lentamente, che l' uomo li raggiugne, ſe non ſi cacciano entro a qualche fenditura di roccia, o in qualche loro covile. Ecco l'analogia, che paſſa fra loro: oſſerviamone ora le differenze. Oltre quella del numero dell' unghie de' piedi, ed altre, che reſultano dalla conformazione de' loro organi interni ed eſterni, il Tamandua e il Mangiaformiche eſiſtono nell' America Meridionale, nè ſi ha contezza niuna degna di fede, che ſe ne ſieno veduti nell' antico noſtro Continente; e il Pangolino e il Fatagino s' incontrano ſolamente all' Indie Orientali ed in Affrica. I primi due dormono per lo più il giorno, camminano la notte, nè ſi contentano di paſti di formiche, dilettandoſi pur anche d' immollare la loro lingua nel miele, di lambire altre ſuſtanze liquide e viſcoſe, e di raccogliere i bricioli di pane e i fruſti di carne, che loro ſi gettano dalle menſe, poichè facilmente ſi avvezzano a converſar coll' uomo, mentre che degli altri due non ſi racconta che facciano di notte giorno, nè che ſi cibino d' altra coſa che d' inſetti. Con tutto ciò la carne di quelli è peſſima al guſto perfino dei Selvaggi; e la carne di queſti ottima rieſce e dilicata al palato dei Negri, che di più la tengono per molto ſalubre, e ſervonſi a varii uſi delle loro ſcaglie. Il Pangolino e il Fatagino amici naturalmente della noſtra ſpecie non hanno biſogno d' eſſere addomeſticati; niente in eſſi è ingrato eccettocchè la figura: del rimanente ſono manſueti, innocenti ed incapaci di fare verun male. Impropriamente queſti due animali furono chiamati *Lucertole ſcaglioſe*, eſſendo veraci Quadrupedi, ſebbene la bizzarra loro forma, per cui ſono ſtati riguardati quai moſtri, ſembri deſtinata dalla natura a ſtabilire la prima gradazione tra i rettili ed i Quadrupedi. Ma niſſuna differenza è maggiore dell' eſſere il Tamandua e il Mangiaformiche veſtiti di peli, dove che il Pangolino e il Fatagino ſono armati di ſcaglie mobili, groſſe, dure e pungentiſſime, di cui le più forti non ricuoprono certamente il cuojo d' altro animale; onde ben diverſa in loro è la maniera, con che riſpingono i lor nemici. Il Tamandua e il Mangiaformiche, allora che vengono aſſaliti, combattono prima ſtando ritti in piedi, e alla foggia degli Orſi adoperano le mani, le cui unghie fanno piaghe mortali: poi ſi aſſidono ſul proprio loro dorſo, e in tale giacitura menando di mani e di piedi ſono preſſochè invincibili, nè ceſſano dal conflitto fino all' eſtremo anelito; ed ucciſo che abbiano l' avverſario non abbandonano il ſuo cadavere, contro cui ſieguono per lungo tratto ad inferocire. Il Pangolino e il Fatagino ſi difendono ancora meglio, ſenza loro fatica, e ſenza offeſa altrui. Si aggomitolano eſſi ad uſanza del Riccio; e le loro ſcaglie reſiſtono alle palle d' arcobugio: però non è a dire, ſe con queſta loro impenetrabile corazza ſi facciano beffa del morſo degli animali da preda più famelici e più crudeli, quali ſono la Tigre, la Pantera ec. Non giova alla Volpe il tentare di ſtritolarli col ſuo peſo, poichè l' armatura del Pangolino e del Fatagino è di tempera aſſai più fina che non è quella del Riccio, contro cui eſſa è ſolita praticare con eſito felice un così fatto eſpediente.

DELL'

DELL' ARMADIGLIO.

Tav. CXXIV. CXXV.

SEmbra veramente che la natura ſi prenda gabbo delle diviſioni e delle regole generali dei Metodiſti, varia ſempre dimoſtrandoſi e maraviglioſa nelle ſue eccezioni ugualmente che nelle ſue leggi. Ai ranocchi, alle lucertole e ad altri rettili eſſa dà quattro piedi, accomuna ai croſtacei la proprietà di vivipari, e i Quadrupedi riveſte di ſquamme a guiſa di peſci, come abbiamo oſſervato nel Pangolino e nel Fatagino, o di croſte li ricopre non altramenti che i gamberi e le teſtuggini. Queſt' ultimo carattere ſi ammira nell' Armadiglio ovvero Tatu, di cui ſei ſpecie annovera lo Storico per eccellenza ed Oratore della Natura. Tutte ſono armate di una ſuſtanza oſſea nella teſta, nel collo, nel dorſo, nei fianchi, nella groppa e nella coda fino all' eſtremità, avendo ſulla gola, ſul petto e ſul ventre una pelle bianca e granita ſimile a quella di un pollo ſpennacchiato, e a luogo a luogo teſſuta de' primi rudimenti della ſuſtanza medeſima; e tutte poi, una ſola eccettuandone, oltre la corazza hanno due ſcudi oſſei ancor eſſi l' uno ſopra le ſpalle e l' altro ſopra la groppa. La corazza è diviſa traſverſalmente da più faſcie croſtoſe attaccate fra loro con altrettante membrane, che mobile la rendono all' uopo dell' Animale, ma gli ſcudi ſono di un ſolo pezzo intero; e sì l' una che gli altri ſi compongono da ſcaglie tonde, ovali o quadrate, che nell' accozzamento raſſembrano a muſaici del più egregio lavoro. Il numero delle faſcie nella corazza ora è più ed ora meno, nè già dipende dall' età o tenera o adulta dell' animale, bensì dalla diverſa ſpecie di ciaſcheduno individuo. L' Armadiglio chiamato dagl' Indiani col nome di Cachicamo ne ha nove; il Kabaſſù ne ha dodici. Il Cachicamo è dei più piccoli, che ſi ritrovino: il Kabaſſù pare il più grande di tutti; ha la teſta più groſſa e più larga, e il muſo meno affilato degli altri: ſi pretende che ſappia di muſchio, ed è ſingolarmente diſtinto per avere affatto ſcroſtata la coda. Tutti gli Armadigli ſono originarii dei climi caldi dell' America, ma vivono ancora nei temperati; e tutti ſono innocentiſſimi, purchè ſtieno lontani dagli orti, dove conſumano i meloni ed ogni ſorta di legumi; camminano velocemente, ma non poſſono ſaltare, correre, nè arrampicarſi ſu per gli arbori; e però inſeguiti non hanno altro ſcampo che naſconderſi nelle loro tane, ovvero fabbricarſene prima d' eſſere raggiunti, al che baſtano loro pochi minuti, nè pur le talpe eſſendo più leſte di loro a ſcavare il terreno. Queſti animali non ſi veggono quaſi mai di giorno, e girano la notte in cerca di alimenti. Nella caccia dell' Armadiglio ſi adoprano cagnuoletti, che toſto gli ſono addoſſo; ma eſſo non gli aſpetta, che s' aggomitola come il Riccio, e ſe trovaſi ſull' orlo di un precipizio ſottraeſi al pericolo reſtrignendoſi, laſciandoſi andare al baſſo e rotolando a guiſa di palla ſenza romperſi le ſcaglie, e ſenza farſi verun danno. L' Armadiglio ſuol eſſere molto graſſo, ed è sì fecondo, che ſe crediamo ad alcuni Autori la femmina produce quattro figli ogni meſe. Si pretende che le ſpecie minori di queſto Animale abitino i ſiti umidi e le pianure, e che le maggiori non ſi trovino che nei luoghi più alti e più aſciutti. I Selvaggi mangiano le carni dell' Armadiglio, e ſervonſi a varii uſi delle ſue ſpoglie.

DEL PACA.

Tav. CXXVI.

IL Paca è un Animale affatto proprio dell' America meridionale; ſcavaſi una tana come il Coniglio, a cui ſpeſſiſſimo paragonato raſſomiglia nondimeno aſſai poco, eſſendo molto più grande ancor della Lepre, ed avendo il corpo più groſſo e più unito, rotonda la teſta, e il muſo corto. Piuttoſto ſi avvicina al Porco giovane nella figura; è graſſo e pieno, grugniſce, cammina goffamente e mangia con ingordigia; non ſi vale delle zampe d'avanti per accoſtarſi il cibo alla bocca; grufola il terreno per trovare di che empierſi il ventre; abita lungo le rive de' fiumi, e per lo più non s' incontra che nei luoghi umidi e caldi. La ſua carne è ottima, e sì morbida, che mai non v' ha biſogno di lardarla; per fino la ſua pelle rieſce guſtoſiſſima al pari della cotica del Porcello di latte: i Cacciatori però gli fanno continua guerra, ma ſtentano a prenderlo vivo, e talvolta ne ricevono crudeli morſicature. Del ſuo cuojo, quantunque ricoperto di un pelame iſpido e breve, ſi fanno pellicce belliſſime, poichè dai lati eſſo è macchiato regolarmente. Convien dire, che molto ſieno prolifici queſti Animali, ſe, per quanti ne diſtruggano gli uomini e le beſtie feroci, numeroſiſſima tuttavia ſi conſerva la loro ſpecie.

DEL CARIGUEYA, DEL MARMOSA, DEL KAYOPOLINO.

Tav. CXXVII. CXXVIII. CXXIX.

UNA ſola deſcrizione può baſtare per queſti tre Animali, che hanno i più inſigni caratteri di raſſomiglianza. Eccettuando la cavità, che ha nel ventre la femmina del Carigueya, cavità dove accoglie ed allatta i ſuoi figli, forſe in tutte le altre qualità fiſiche o morali non v' ha tra eſſi alcuna eſſenziale differenza; giacchè ſe il Marmoſa e il Kayopolino ſono più piccoli, ed hanno il muſo più aguzzo del Carigueya, queſte ſono accidentali diverſità, che ſi oſſervano ancora negl' individui d' una ſteſſa ſpecie. Tranne dunque che le femmine del Marmoſa e del Kayopolino, in vece della ſaccoccia della Carigueya, hanno vicino alle coſcie certe pieghe longitudinali, tra le quali ſi collocano i figli per attaccarſi alle mammelle; del rimanente queſti animali ſono tutti e tre del nuovo mondo e del medeſimo clima; tutti e tre naſcono immaturi; tutti e tre hanno un egual numero di denti, ſuperiore di molto a quello degli altri Quadrupedi; hanno tutti e tre il pollice de' piè diretani ſenza unghia e affatto diſgiunto dalle altre dita, qual è nelle mani dell' uomo; tutti e tre camminano aſſai male e corrono lentamente, a tal che l'uomo col ſuo paſſo ordinario li raggiugne; tutti e tre ſi ſcavano le loro tane; tutti e tre ſi arrampicano ſu gli arbori con eſtrema facilità, e per cogliere uccelletti al varco ſi naſcondono tra le frondi, o per avventarſi ai piccoli animali colla punta della coda ſi appiccano ai rami; tutti e tre hanno la coda veſtita di pelo nella ſua origine, di ſcaglie ricoperta nella maggior parte della ſua lunghezza, e muſcoloſa l' hanno e fleſſibile nella eſtremità, coſicchè atta è a ghermire, e ad attorniare con più giri il corpo già preſo; tutti e tre, benchè carnivori e avidiſſimi di ſangue, mangiano d' ogni coſa, rettili, inſetti, canne di zucchero, frutti, grani, radici e perfino foglie e ſcorze; ma ſono più goloſi, maſſimamente il Marmoſa, di peſce e di gamberi, che, per quanto

to ſi racconta, da loro ſi peſcano colla coda; tutti e tre ſi potrebbero agevolmente addomeſticare, punto non eſſendo feroci, ſe non foſſe che eſalano un peſſimo odore, anche più acuto che non manda la Volpe, e ſono orridi troppo a vederſi; poichè, laſciando ſtare le orecchie di Pipiſtrello o di Civetta, la coda di biſcia, la gola ſpaccata infino agli occhi a guiſa di luccio, e i piè di Scimia, hanno il corpo ſempre ſordido, e che ſembra coperto di fango. Con tutto ciò la loro carne è buona da mangiare, non eſſendo fetenti che nella pelle; anzi i Selvaggi ſono di eſſi appaſſionati cacciatori, e più volentieri ſe ne cibano che di qualunque altro Animale. Ma niſſuna coſa altrettanto è degna dell' attenzione dei leggitori, quanto la proprietà, che hanno queſti Animali di partorire precocemente, e l'amore che nutre verſo i ſuoi figliuoletti la femmina del Carigueya. Alcuni Viaggiatori aſſeriſcono, che i parti della Carigueya, quando paſſano dalla matrice nella ſaccoccia, non ſono più groſſi di moſche; e il Sig. Buffon dice, che quelli della Marmoſa, ancora più precoce e più feconda delle altre due ſpecie, ſono più piccoli dei granelli di fava: dal che ſaviamente quel grand' uomo inferiſce, che queſti Animali ſi ſpregnano pochi giorni dopo che hanno concepito, che i loro figli nel momento della loro eſcluſione non ſono che feti, e feti in oltre, cui mancano tre quarti di accreſcimento alla loro perfezione, e che il parto della madre è ſempre un aborto ſommamente prematuro. L' iſtinto poi, che reca ad amare i ſuoi figli un Animale ſtupido, qual'è la Carigueya, è così forte, che preſa eſſendo e poſta ſopra un fuoco acceſo ſi laſcia abbruciare inſieme con eſſi, nè dà verun indizio di dolore, piuttoſto che aprire la pelle della ſaccoccia, dentro cui ſtanno rinchiuſi. Mirabile eſempio per confondere, non già per ammollire i cuori di tante Medee, che diſonorano la umana ſpecie!

DELL' ALCE.

Tav. CXXX.

GLI antichi non conobbero queſto Animale, di cui Ariſtotile non fa menzione veruna. Giulio Ceſare è il primo fra i latini, e Pauſania il primo fra i greci, preſſo cui lo troviamo nominato. Un tal nome ſembra di origine Celtica, e congiunto alla teſtimonianza di Ceſare porge non lieve argomento a credere che l' Alce, amiciſſimo delle nevi e dei ghiacci, foſſe familiare nella Francia, quando il ſuo clima era per la quantità de' boſchi e dei paduli aſſai più umido e più freddo che non è oggidì. Preſentemente non abita che nella Norvegia, nella Svezia, nella Polonia, nella Lituania, nella Moſcovia, e nelle Provincie della Siberia e della Tartaria fino al Settentrione della China. A formarſi una idea giuſta dell' Alce biſogna paragonarlo col Cervo, di cui eſſo è più grande, più groſſo, più alto ſulle gambe, ed ha il collo più breve, il pelo più lungo, maſſimamente nella gola, il corno più largo, meno ramoſo e più maſſiccio, la coda più corta ec. Il primo non va a ſalti come il ſecondo, ma cammina con una ſpecie di trotto sì pronto e sì agevole, che in un tempo uguale fa quaſi lo ſteſſo viaggio del Cavriuolo e del Cervo, e più tardi ſi ſtanca, poichè può trottare due giorni interi, ſenza fermarſi mai. L' Alce imita il Cervo nell'unirſi a torme; è una di quelle ſpecie, che potrebbero addomeſticarſi, ma finora è fortunata al pari del Cervo non avendo perduta in alcuna parte di mondo la natìa ſua libertà. Queſto Animale è fra i ruminanti. Linneo dice, che l'Alce ha un gozzo ſotto il mento; ed

egli

egli dee ſaperlo, eſſendo del paeſe degli Alci; ma il Sig. Buffon non l'ha veduto nell' Alce vivo eſaminato da lui. Queſta ſpecie è propagatiſſima ſingolarmente nelle parti Settentrionali dell' America, dove la ſcarſezza degli uomini laſcia tutto il campo alle beſtie di moltiplicarſi. I Selvaggi per altro non ignorano l' arte di cacciare e di prendere un Animale, la cui carne è ottima da mangiare. Il ſuo pelo è sì ruvido, e sì duro il ſuo cuojo, che appena baſta a traforarlo una palla d' arcobugio; ed ha poi le gambe tanto ſalde e sì piene di movimento e di forza, che uccide un uomo, un Lupo, e ancora fiacca un arbore a un ſolo urto. Qualora i Cani e i Cacciatori lo inſeguono, ſi aſſicura che cade per terra ſenza eſſere ſtato ferito; effetto che derivar potrebbe da ſemplice paura: ma ſi è quindi preteſo, che vada ſoggetto alla epileſſia, e da tale preſunzione ſi è tratta l' aſſurda conſeguenza, che l' unghia de' ſuoi piedi abbia virtù di guarire e anche di preſervare gli epilettici. Un ſimigliante pregiudicio era sì generalmente diffuſo, che oggi pure aſſaiſſimi tra il volgo portano un anello, che moſtra legato nel caſtone un pezzuolo di corno d' Alce. Una ſifica ſuperſtizione è codeſta, ma pur troppo non è delle ſuperſtizioni la più ridicola, nè all' uman genere la più calamitoſa!

DELLA CAPRA SELVATICA, DELLA CAMOZZA, DELLA CAPRA NANA, DEL GUIB, DEL TRAGOLO, DEL NAGOR, DEL CARIACU.

Tav. CXXXI. CXXXII. CXXXIII. CXXXIV. CXXXV. CXXXVI. CXXXVII.

COnvenendoci affrettare il paſſo ne' ricchi campi della Storia de' Quadrupedi, facciamo però groſſi manipoli, a noi medeſimi riſerbando o ad altri più diligenti mietitori il riſpigolarne ogni ſolco, forſe con uſura di utilità e di piacere per que' leggitori, che ora nuovi eſſendo nella cognizione delle molteplici ſpecie degli Animali deſiderano per avventura generali notizie, ed allora ſi dileteranno delle più minute particolarità. Preſentemente con una brevità, che non pregiudichi alla chiarezza, diremo delle tre ſorti di Capra Selvatica, e degli altri quattro Animali, che ſono ad eſſa relativi. Vero è che lo Storico ed Oratore della Natura non ha trovato nella ſua grand' Opera materia di queſta delle Capre, delle Gazzelle e delle ſpecie analoghe più intralciata ed oſcura: ma noi ſulla ſcorta di lui ſolo poſſiamo ſtare di miglior animo ch' egli non poteva ſu quella di cento altri Scrittori di Storia naturale, che a correre un sì difficile aringo lo hanno preceduto. Il Sig. Buffon adunque, a ridurre le molte ſue parole in poche, dopo avere colla ſolita ſua ſagacità i varii pareri eſaminato dei Naturaliſti inclina a credere, che la Capra Selvatica e la Camozza ſieno originalmente della ſteſſa ſpecie, che la noſtra Capra domeſtica, ed anzi, come pur fece nel Cane, ſeguendo un filo di aſſai giudicioſe conghietture, e dietro quelle formando un albero genealogico, riconoſce la prima per lo ſtipite, da cui diſcendono le dieci varietà di Capre annoverate dai Nomenclatori, tra le quali la quarta è la Camozza, e la Capra Nana la ſettima. I Greci avranno sì certamente conoſciute queſte tre ſpecie, poichè ſono Animali affatto proprii dell' antico noſtro Continente; ma chiamandole eglino con vocabolo generico,

nè

nè con alcun preciſo carattere diſtinguendole, non poſſiamo però ad una ad una riſcontrarle ne' loro ſcritti; ſebbene poſſiamo quindi per l'appunto argomentare, che niſſun nome particolare ad eſſe imponendo, le giudicarono della natura medeſima delle noſtrali. La Capra detta quì Selvatica per eccellenza, quando è maſchio, è diverſa dalla Camozza nella maggiore lunghezza e groſſezza e nella forma delle corna, come pure nel corpo aſſai più grande e più robuſto; quando poi è femmina, molto più ſi aſſomiglia in tutte le ſue parti alla Camozza: del rimanente l'una e l'altra hanno le ſteſſe abitudini, gli ſteſſi coſtumi e la ſteſſa patria; ſe non che la Capra Selvatica più ſnella e più forte pende fino dalle più alte vette de' monti, ove non ſuol poggiare la Camozza; ma nè queſta nè quella non ſi trovano mai al piano; entrambo ſi aprono un ſentiero ſpedito tra le nevi; entrambo ſormontano i precipizii balzellando di rupe in rupe; entrambo ſono ricoperte di pelle ſaldiſſima e veſtite d'un pelo eſteriore molto raro e ruvido, che un altro ne aſconde più morbido e più folto; hanno entrambo una ſtriſcia nera ſul dorſo, e la coda appreſſo a poco di eguale grandezza; nè la menoma differenza ſi oſſerva nella interna loro ſtruttura; e finalmente, preſe che ſieno in tenera età ed allevate colle noſtre Capre, entrambo ſi addomeſticano perfettamente, andando con eſſe a torme e tornando alle ſtalle in loro compagnia, e veriſimilmente ſi accoppiano e producono inſieme; fatto che ſarebbe il più importante di tutti a provare una ſola origine delle Capre, e fatto, a cui per eſſere certiſſimo non manca che l'autorità di oculari teſtimonii, giacchè non v'è argomento di ragione, che non tenda a confermarlo. Quanto alla Capra Nana altro non abbiamo a ſoggiugnere fuorchè eſſa è probabilmente la femmina del Becco d'Affrica. Tutte le Capre ſono ſottopoſte a vertigini, tutte ſi arrampicano ſu per dirupi, tutte lambiſcono pietre maſſimamente ſparſe di ſale o di ſalnitro; e le così fatte proprietà delle Capre eſſendo comuni ancora alla Capra Selvatica e alla Camozza ſembrano indizii abbaſtanza ſicuri della identità della loro ſpecie. Sì la Capra Selvatica che la Camozza non abitano che luoghi alpeſtri e ſcoſceſi come gli Appennini, i Pirenei, i monti della Grecia e quelli delle Iſole dell'Arcipelago; benchè temano entrambo il caldo, temono ancora il rigore del freddo eccеſſivo, onde nella ſtate dimorano verſo il ſettentrione, e nel verno ſi accoſtano al mezzogiorno. Penoſiſſima rieſce la caccia di queſti Animali, ſoprattutto della Capra Selvatica, contro cui i Cani ſono quaſi inutili; ed inoltre eſſa è non di rado pericoloſa, poichè l'Animale ritrovandoſi alle ſtrette percuote con un violento cozzo il Cacciatore, e il riſpigne bene ſpeſſo nel vicino burrone. Le Camozze hanno una eguale petulanza, ma ſono men robuſte; ſono più numeroſe, e d'ordinario ſi aſſembrano in altrettante greggie. In ciaſcuno di queſti caratteri chi non ravviſa la indole avvegnachè manſuefatta delle noſtre Capre? Rimarrebbe una proprietà ſpecifica attribuita al ſangue della Capra Selvatica per la guerigione di certe malattie, e ſingolarmente della pleuriſia; ma niuno oggimai più non ignora, che il ſangue della Camozza, e del Becco domeſtico eziandio, ha la ſteſſa virtù, qualora ſi nutrano di quelle erbe aromatiche, di cui ſi paſce la Capra ſuddetta; dimodochè anche per tale proprietà queſti tre Animali moſtrano la unità della loro ſpecie. Ma di grazia paſſiamo dalle Capre al Guib, al Tragolo e ai due Mazami, che a deſcrivere ci rimangono in queſto luogo.

Il Guib è un Animale, che quantunque comuniſſimo al Senegal, non è però ſtato indicato da Naturaliſta nè da Viaggiatore veruno. Eſſo raſſomiglia alle Gazzelle nella grandezza e nella figura del corpo, nella ſnellità delle gambe, nella forma della teſta e del muſo, ne-

gli occhi, nelle orecchie, nella lunghezza della coda e nella faccia sbarbata; ma è poi diverso da loro nell'avere il petto e il ventre di colore di marrone oscuro invece di un bianco nitido, ed inoltre nell'avere le corna liscie, senza anelli trasversali, e alquanto compresse; nel che si accosta più alle fattezze della Capra che della Gazzella, benchè non sia nè l'una cosa nè l'altra, ma di una specie particolare ed intermedia fra loro due. Il Guib vive in società, e si trova a greggie molto numerose nelle pianure e nelle foreste del paese di Pador, dov'è stato per la prima volta osservato dal Signor Adanson.

I Viaggiatori hanno pressochè tutti chiamato il Tragolo col nome di *Cervetto* o di *Cervetta*, e in effetto esso in piccolo rassomiglia al Cervo per la figura del muso, per l'agilità delle membra, per la coda breve e per la forma delle gambe: ma non è più grande di una lepre, non ha corni sulla testa, o gli ha molto diversi; ha il piè forcuto, che imita piuttosto quello della Gazzella che del Cervo; e in tutte le sue sembianze partecipa più della Capra che d'altro Animale, ma non è con tutto ciò nè Capra, nè Gazzella, nè Cervo. Il Tragolo costituisce una specie a parte, che per singolar modo è leggiadra a vedersi, elegante e perfettamente proporzionata: è maraviglioso nel far salti e capriole, ma bisogna che non resista lungamente al corso, perchè gl' Indiani lo prendono con facilità. I Negri pure ne vanno volentieri a caccia, perchè squisitissime sono le sue carni, e lo uccidono a forza di bastonate. Gran peccato! esclameranno le dame, veggendol sì bello e sì grazioso; e con ragione, perchè se potesse vivere fuorchè nei climi caldissimi, non avremmo certamente in Europa il più dilicato, il più innocente, nè il più caro fra gli animaletti amici dell'uomo e soprattutto del sesso gentile. Il Tragolo si ritrova in abbondanza alle Indie, a Giava, a Ceylan, al Senegal e al Congo.

Fra i Mazami, nome generico Messicano, i più insigni sono il Nagor e il Cariacu. Il primo di questi Animali è una Capra o Gazzella Affricana, che abita le terre vicine all'Isola di Gorea; è tutto di un rosso pallido; non ha il ventre bianco siccome le altre Gazzelle, ed è grande quanto un Capriolo. Il secondo è un Animale Americano sì, ma del genere de' Cervi, o pur de' Daini, poichè le Gazzelle sono una specie ignota al nuovo Mondo. Trattando di questi due Animali il Sig. Buffon spende molta opera nel dimostrare gli abbagli presi dalla maggior parte dei Naturalisti. Felici i filosofi de' nostri giorni, se non dovessero più lungo studio collocare nel confutare gli errori, che nello scoprire le verità!

DEL CABIONARA.

Tav. CXXXVIII.

IL Duca di Buglione è stato recentemente il primo possessore di questo Animale venuto in Europa, il qual trovasi al Brasile, nel paese delle Amazzoni e in tutte le terre basse dell'America meridionale. Esso non è già un Porco, siccome hanno preteso i Naturalisti e i Viaggiatori. Il Cabionara non diventa mai più grande di un Porcello di mesi diciotto; ha la testa più corta, la gola molto meno spaccata, i denti e i piedi affatto diversi, membrane divisorie delle dita, niente di coda, nè zanne di sorte alcuna, gli occhi più larghi, le orecchie più brevi; e tanto è diverso dal Porco nell'indole e nei costumi, quanto nella conformazione, poichè abita spesso nell'acqua, bravo nuotatore al pari di una Lontra, cercandovi per entro il pesce, cui reca a riva e sel mangia saporitamente, non disdegnando però

nè

nè grani, nè frutti, nè canne di zucchero ec. Il ſuo gridare è un ragghio piuttoſto che un grugnito; per lo più cammina di notte, e ſempre lungo le rive de' fiumi, dove ſi getta a nuoto, eſſendo poco atto a correre, e così delude l' avido Cacciatore. La ſua carne è graſſa e tenera, ma ſa troppo di peſce: la teſta per altro ha guſto di carne, come quella del Caſtore. Il Cabionara è di naturale manſueto e tranquillo; non fa verun male; non è riſſoſo con altri Animali; ſi addimeſtica facilmente, intende e ſeguita volentieri la voce di coloro, coi quali è uſo a converſare. A Parigi viſſe finchè durò il caldo, e il freddo poi lo ucciſe. Sembra che la femmina debba molti figli produrre a un ſol portato, poichè è provveduta di mammelle a dovizia: s' ignora il tempo della ſua gravidanza, e quindi non ſi può nè pur quello arguire dell' incremento, nè della vita di queſto Animale.

DEL CUANDU, DELL' URSONE, DEL TANREC E DEL TENDRAC.

Tav. CXXXIX. CXL. CXLI.

QUeſti Animali non hanno altra ſomiglianza tra lor medeſimi fuorchè quella che hanno col Riccio, tutti cioè eſſendo armati di ſpini, benchè in una forma aſſai diverſa. Tuttavolta per amore di brevità ci piace di congiugnerli inſieme in una ſola deſcrizione. Baſterebbe la patria del Cuandu a provare ch' eſſo non è il Riccio, poichè il primo non ſi trova che nell' America, ed il ſecondo ne' paeſi caldi dell' antico noſtro Continente; ma pure ſi oſſervi, che il Cuandu è più piccolo, ha la teſta meno lunga in proporzione e il muſo più corto del Riccio, non ha pennacchio ſulla teſta nè feſſo il labbro ſuperiore; oltre di che i ſuoi ſpini ſono tre o quattro volte più brevi e molto più ſottili; ha una coda maggiore; è carnivoro piuttoſto che frugivoro, e va in traccia di uccelletti, di piccoli animali e di pollame, dove che il Riccio non ſi ciba che di legumi, di radici e di frutti. Dorme tutto il giorno ſiccome il Riccio e corre tutta notte la campagna; ſale ſu gli arbori e ſi attacca ai rami per la coda, lo che dal Riccio non potrebbe farſi; la ſua carne è ottima da mangiare, dicono concordemente i Viaggiatori; ſi può addimeſticarlo, abita per lo più ne' luoghi eminenti in tutta quanta la eſtenſione del nuovo Mondo dal Brafile e dalla Guiana fino alla Luigiana e alle parti meridionali del Canadà. E' già una favola quella, che del Cuandu ſi racconta, del Riccio e d'altri Animali, ch'eſſi vibrino i loro ſpini, e che queſti da ſe medeſimi ſi caccino nella carne e trafiggano il corpo profondamente. L' Urſone oſſia Riccio della Baja d' Hudſon, che non ſi vuol confondere col Cuandu, quantunque ſimile ad eſſo per alcuni caratteri particolari, è una ſpecie appartenente al clima ſettentrionale dell' America; abita i deſerti, dove per avere conoſciuto l' uomo ha laſciato ai noſtri giorni di eſſere ſenza nome, libero, independente e felice. L' Urſone poteva pur anche denominarſi *Caſtore ſpinoſo*, avendo molte ſembianze del Caſtore, eſſendo grande come lui, ed originario dello ſteſſo paeſe. Queſto Animale fugge l'acqua e teme di bagnarſi; ſi ritira però all' aſciutto e ſi prepara il ſuo covile ſotto le radici di un arbore guaſto; dorme aſſai, e nutreſi principalmente di corteccia di ginepro; nel verno la neve gli ſerve a diſſetarlo; nella ſtate bee acqua, e lambiſce a guiſa di Cane. I Selvaggi ne mangiano le carni, e ſi avviluppano nella ſua pelle dopo averne tratti gli ſpini, di cui fanno uſo in vece di aghi e di ſpille. Il Tanrec e il Tendrac ſono due Animaletti dell' Indie Orientali di una ſpecie aſſolutamente diverſa dal

Ric-

Riccio, benchè ad eſſo raſſomiglino alcun poco. Il primo, grande all' incirca ſiccome il Riccio noſtrale, ha il muſo più lungo proporzionatamente del ſecondo, ed ha pure le orecchie più viſibili e minore quantità di ſpini. Il ſecondo non è più grande di un Topo groſſo; ha il muſo meno aguzzo e gli orecchi più corti del primo, che è ricoperto di ſpini più minuti, ma più numeroſi ancora di quei del Riccio. Il Tendrac per l' oppoſito è ſpinoſo nella teſta ſolamente e nel collo, ed ha le altre parti del corpo veſtite di un pelo iſpido, uguale alle ſetole del Porco. L' uno e l' altro di queſti piccoli Animali hanno le gambe cortiſſime, onde camminano molto lentamente; grugniſcono come i Porci, e com' eſſi vanno a ſeppellirſi nel fango; ſtanno mal volentieri in terra; ſi pigliano entro i canali d'acqua ſalſa e nelle lagune del mare; ſono ardentiſſimi in amore, e moltiplicano grandemente; ſi ſcavano tane, dove ſi naſcondono e giacciono parecchi meſi affatto ſopiti da letargo; in tale ſtato di torpore ad eſſi cade il pelo, che ſi rinova al riſcuoterſi che fa l' Animale dal ſonno; comunemente ſono graſſiſſimi, e quantunque abbiano la carne inſipida e tiglioſa, con tutto ciò ſembra coſa ſquiſita agl' Indiani, che ghiotti ſe ne moſtrano eſtremamente.

DELL' UNAU E DELL' AI.

Tav. CXLII. CXLIII.

QUeſti ſono due Animali proprii ſolamente delle terre meridionali dell' America, dov' è probabile che ſi ritrovino in tutti i deſerti, che ſi eſtendono dal Braſile fino al Meſſico. Si chiamano ancora *Pigri* da molti Naturaliſti a cagione del muoverſi lentamente e della difficoltà, che hanno di camminare; ma un tal nome è troppo generico, e potrebbe eſſer comune ad altre beſtie. Benchè eſſi per più conti ſi raſſomiglino; pure tante e sì fatte ſi ſcorgono le loro differenze, che luogo non rimane a dubitare, che non ſieno due ſpecie lontaniſſime tra ſe medeſime. L' Unau non ha coda, nè più di due unghie ai piè d' avanti; l' Ai ha una breve coda e tre unghie per ogni piede. Il primo ha il muſo più lungo, la fronte più alta, le orecchie più viſibili del ſecondo; ha in oltre il pelo affatto diverſo, ed ha le viſcere poi conformate in tutt' altro modo. Ma il carattere più diſtinto e nel tempo ſteſſo più ſingolare è che l' Unau ha quarantaſei coſtole, (al qual numero non arrivano nè pur quelle dell' Elefante) mentre che l' Ai ne ha ſole ventotto; e già è noto per l' eſame comparato dei viventi, che le parti interiori ſono il diſegno originale della natura, ſono la forma coſtitutiva e la vera figura degli Animali, dove che le parti eſteriori non ſono che una ſuperficie e il panneggiamento per così dire, che all' arbitrio ſi rimette del dipintore. Però quante diſſomiglianze ſi oſſervano nella organizzazione eſterna di due Animali, che nella interna ſi veggono perfettamente ſomiglianti! e per l' oppoſto quante volte il menomo divario nell' interno produce ſomme varietà nell' eſterno, e cangia in eſſi le naturali abitudini, le facoltà e gli attributi d' ogni maniera! La fabbrica del corpo di queſti due Animali ſembra tutta deſtinata alla infelicità. Sì nell' Unau che nell' Ai la natura tanto ſi moſtra povera od avara, quanto ricca e liberale nella ſtruttura delle Scimie. L' uno e l' altro da una bizzarra e negletta conformazione condannati alla infingardia, alla ſtupidezza e al dolore abituale non hanno armi per aſſalire nè per difenderſi, non poſſono ſcavarſi una tana, nè raccomandarſi alla fuga, coſtretti eſſendo a vivere confinati non dirò già nel paeſe, ma nella gleba di terra, e nell' arbore, ſotto cui nacquero; prigionieri in mezzo allo ſpazio, inabili a

fa-

fare il viaggio di una pertica in meno di un'ora, ſi muovono e ſi arrampicano a grave ſtento, nè oſano che di nottetempo mandar fuori una voce querula ed accenti interrotti; privi di denti non ſono atti ad alcuna preda, non a cibarſi di carne, e nè meno a paſcer l'erba, ridotti a nutrirſi di foglie e di frutti ſelvatici ec. Tutto in ſomma annunzia la loro miſeria, tutto ci fa riſovvenire di que' moſtri, di quegli abbozzi imperfetti, che furono già o che ſaranno un giorno cancellati dalla liſta degli eſſeri; e certamente ſe i luoghi abitati dall' Unau e dall' Ai non foſſer deſerti, ſe gli uomini e gli Animali potenti ſi foſſer colà moltiplicati, queſte ſpecie non ſarebbero pervenute fino a noi. L' Unau e l' Ai formano come l'ultimo termine dell' eſiſtenza negli Animali dotati di carne e di ſangue; e un difetto di più non avrebbe loro permeſſo di ſuſſiſtere un ſol momento: ma quantunque ſieno forſe le più ſciagurate delle creature, quantunque ſieno forſe le ſole maltrattate dalla Natura, le ſole che ci offrano l'imagine della miſeria innata, con tutto ciò, a ben conſiderare ciaſcuna delle loro proprietà, quella ſempre ſi manifeſta più madre che matrigna nelle ſue produzioni ancora più moſtruoſe ed abortive agli occhi noſtri.

DEL SURIKATE.

Tav. CXLIV.

QUeſto Animale, che ritrovaſi a Surinam e nelle altre provincie dell' America meridionale, è grazioſo, vivaciſſimo ed accortiſſimo: cammina talvolta in piedi; aſſideſi non di rado col corpo ritto ritto, colle braccia penzoloni, colla teſta alta e moventeſi in ſul collo come ſopra un perno, maſſimamente quando ſi accoſta al fuoco per iſcaldarſi; è più piccolo di un Coniglio, nè tanto ſi aſſomiglia ad alcun altro Animale, quanto al Coati, che abbiamo già deſcritto, eccettochè ha quattro unghie a tutti i piedi, carattere ad eſſo particolare ed alla Jena. Un Surikate giovinetto poſſeduto per pochi meſi dal Sig. Buffon, perchè il verno lo ucciſe, nutrivaſi di latte a principio, ma poi toſto palesò il ſuo genio carnivoro; onde mangiava con grande avidità la carne cruda, e ſoprattutto quella di pollo; era ancora molto ghiotto del peſce, e più delle uova, cui ſapeva trarre con ambe le zampe dalla pentola, ove ſi cuocevano; non voleva frutti e nè meno pane che non foſſe maſticato; recavaſi il cibo alla bocca a guiſa dello Scojattolo; lambiva qual Cane, e non bevea acqua ſe non tiepida, l'ordinario ſuo liquore eſſendo la propria urina, quantunque fetidiſſima; ſcherzava coi gatti, nè mai loro nuoceva, niun male facendo nè pur ai fanciulli, diſpoſto a mordere il ſolo padrone, che gli era divenuto odioſo; a rodere non ſervivaſi dei denti, ma le unghie adoperava con mirabil effetto fin ſopra i mattoni; era sì bene addimeſticato, che intendeva a chiamarlo per nome; andava ſolo per tutta la caſa, e tornava ubbidiente al menomo cenno; avea due ſorti di voci, poichè latrava come un cagnuoletto, allora che annojavaſi della ſolitudine, ovvero udiva inſoliti rumori; e per lo contrario, ſe veniva accarezzato, o pure ſentiva qualche movimento di piacere, mandava fuori uno ſtrepito acuto e ſonoro al pari di una tabella violentemente agitata. Queſto Surikate era femmina, e benchè traſportato in un clima troppo freddo, con tutto ciò andava ſpeſſiſſimo in amore; lo che porge non lieve argomento, che la ſua ſpecie ſia nel nuovo Mondo aſſai moltiplicata e prolifica.

DEL TARSIERE, DEL FALANGERO, DEL COQUALLINO.

Tav. CXLV. CXLVI. CXLVII.

IL Tarſiere, così denominato proviſionalmente dal Sig. Buffon, è un Animale, di cui s' ignora la patria ed il nome. In eſſo è oſſervabile molto la eccesſiva lunghezza delle gambe di dietro: del rimanente le altre ſue parti ſembrano indicare, che ſi accoſti alla natura della Marmoſa, del Kayopolino e del Falangero, che or ora deſcriveremo. Queſti tre Animali ſono proprii dell' America meridionale, e forſe il Tarſiere non ſi ritrova che in quelle ſteſſe regioni del nuovo Mondo; ma noi una tale opinione non proponghiamo ſe non come una timida conghiettura appoggiata a raſſomiglianze, che ſpeſſo rieſcirono ingannevoli a uomini, che nel decidere vollero moſtrarſi troppo coraggioſi.

Ancora il Falangero è un Animale innominato, a cui ha impoſto il nome il Principe de' Naturaliſti dell' età noſtra, e ben ha egli autorità di farlo. Alcuni Nomenclatori lo aveano per altro chiamato *Sorcio di Surinam*: ma ſomma è la ſua differenza dal Sorcio sì nell' interno che nell' eſterno. Pare che gl' individui del Falangero ſieno varii tra loro ne' colori del pelo. Queſto Animale è grande come un piccolo Coniglio ovvero un Topo groſſo; ha la coda lunga eſtremamente, il muſo aguzzo e la forma dei denti, che ſola baſta a diſtinguerlo da tutte le altre ſpecie, a cui ſi è voluto paragonarlo.

Coquallino è nome accorciato da una parola Meſſicana troppo difficile a proferirſi. Queſto Animale è ſtato chiamato altresì *Scojattolo ranciato*; ma non è Scojattolo, e benchè ad eſſo raſſomigli nella figura e nella coda, pure è diverſiſſimo da lui in molti caratteri eſterni, e maggiormente nell' indole e nei coſtumi. Il Coquallino è più grande aſſai dello Scojattolo; è un Animale grazioſo e vago ſoprattutto pe' ſuoi colori; ha il ventre di un bel giallo, e sì nella teſta che nel corpo è macchiato di bianco, di nero, di bruno e di rancio; ſi cuopre colla coda a guiſa di Scojattolo, ma non ha le orecchie ſiccome quello orlate di pelo, non ſale ſu gli arbori, abita in certe buche e ſotto le radici delle piante; quivi fa la ſua tana, ed alleva i ſuoi figli, riempiendola di grani e di frutti per cibarſene finchè dura il verno; è ſoſpettoſo ed aſtuto, ed inoltre così indocile e feroce, che non v' ha ſperanza di poterlo addimeſticare giammai.

DEL MOCOCO, DEL MONGUS, DEL VARI.

Tav. CXLVIII. CXLIX. CL.

I Maki, nome generico di queſti tre Animali, ſono tutti dello ſteſſo paeſe, e ſembrano confinati alla Coſta di Zanguebar, al Madagaſcar e alle terre vicine di quelle Iſole, non trovandoſi niuna teſtimonianza di Viaggiatore, che ne abbia incontrati in altre parti di Mondo. Forſe il Mococo, il Mongus e il Vari ſono in Affrica quel che ſono in America le Marmoſe, i Kayopolini e i Falangeri. I Maki ſi direbbero quaſi una ſpecie intermedia fra le Scimie e gli Animali di piè feſſo, poichè ſe hanno la coda lunga e i piedi conformati ſiccome le Scimie, hanno il muſo affilato come le Volpi e le Faine; e ſe mangiano carne e vanno come queſte a caccia d' uccelli, ſi cibano ancora ed anzi più volentieri come quel-

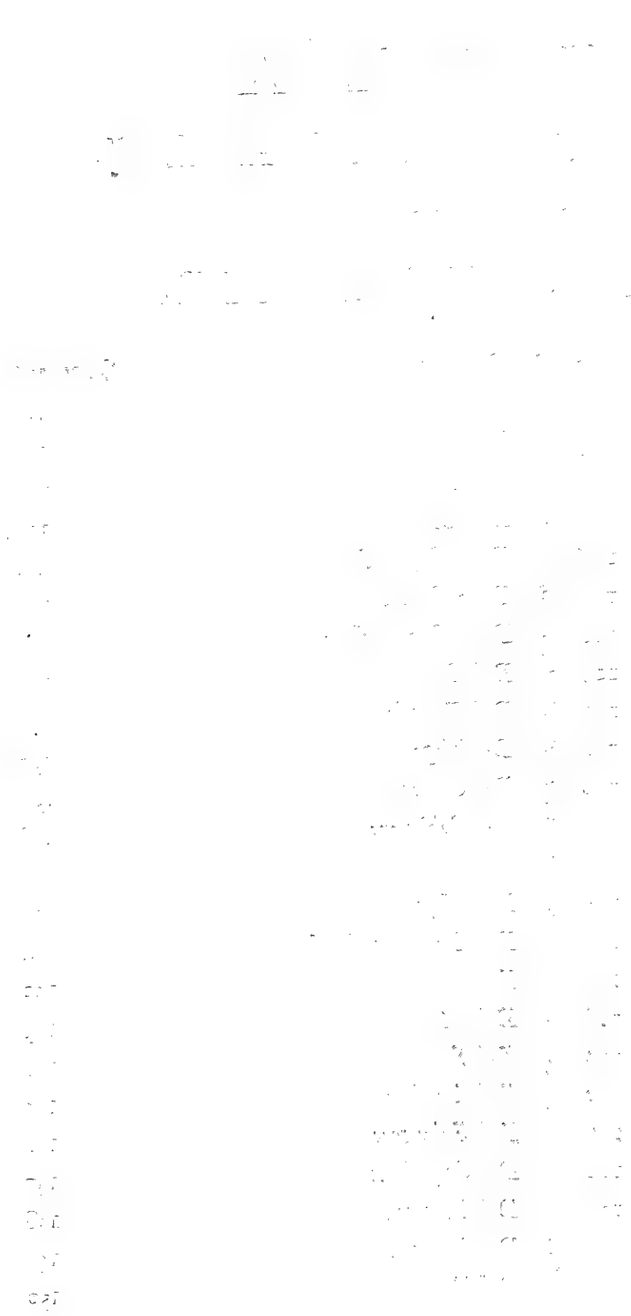
le

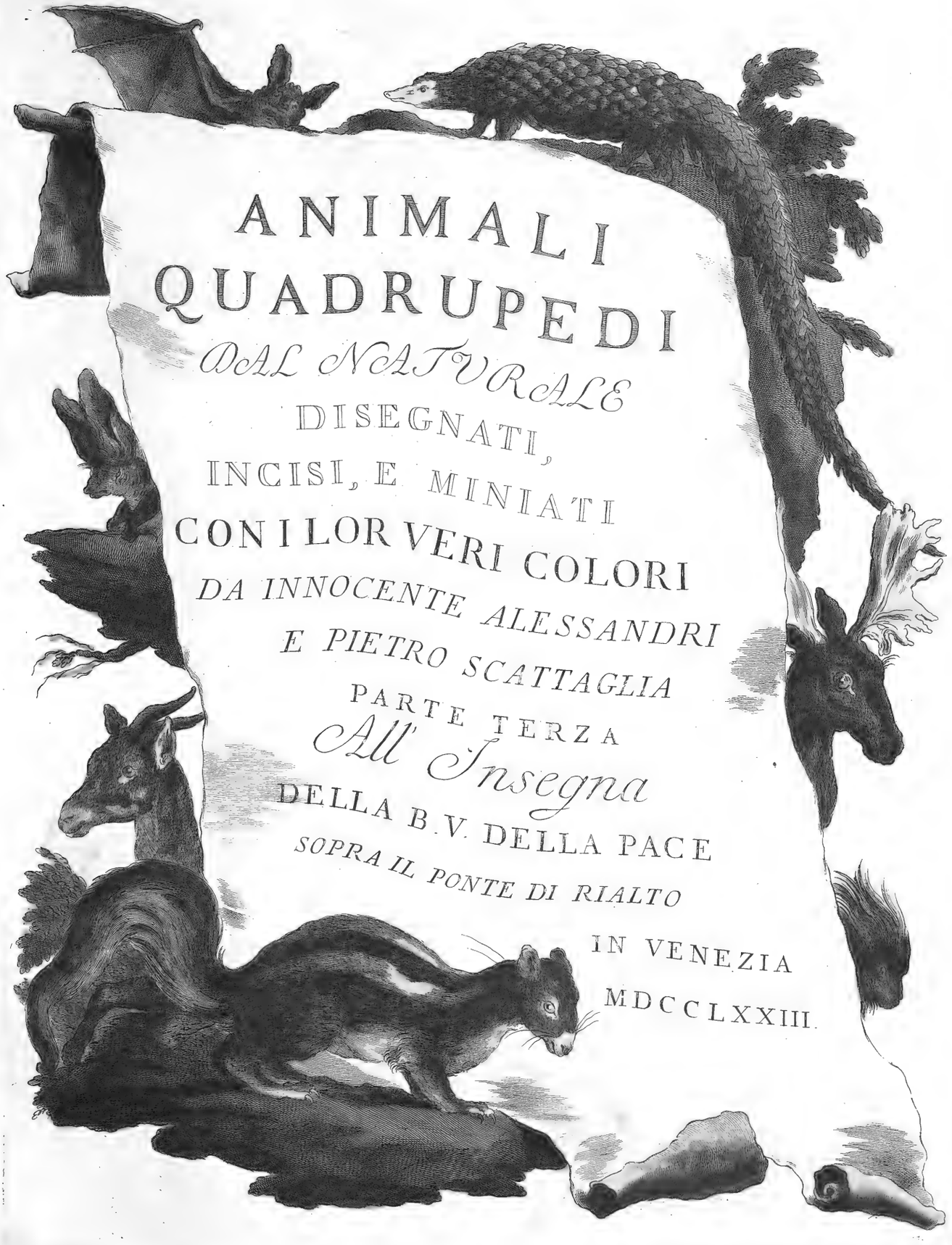
le di pane, di radici e di frutti. Ma per dire alcuna coſa particolare di ciaſcuno dei tre, il Mococo è un Animale benfatto, di una figura elegante e diſinvolta, di un pelo ſempre lucido e mondo; ha gli occhi aſſai grandi, la coda faſciata da trenta anelli or bianchi, ora neri, e un'indole ſemplice e mite al maggior ſegno. Libero eſſendo vive in ſocietà, e ridotto dall'uomo in ſervitù non è punto ſelvaggio, non offende, e ſi può facilmente addimeſticarlo; ſalta con molta grazia e leggiadria; è amico del ſilenzio, non laſciando udire la ſua voce, che ſi modula in uno ſtrido breve ed acuto, ſe non quando viene ſorpreſo ed irritato; dorme ſtando a ſedere, col muſo inclinato ſopra il petto; non ha il corpo più groſſo, ma lo ha più lungo di un Gatto ec. Il Mongus, la cui ſpecie non poco varia nella grandezza e nel colore, è un Animale più piccolo del Mococo, ed ha com' eſſo il pelo morbido e corto, ma alquanto riccio. Il Sig. Buffon ha poſſeduto parecchi anni un Mongus, che era tutto bruno, avea l'occhio giallo, il naſo nero, brevi gli orecchi; faceaſi dolce traſtullo di mangiarſi la coda, avendone già divorate le quattro o cinque ultime vertebre; Animale ſozzo coſtui ed incomodo, cui però biſognava tenere legato alla catena, ma quando potea ſcioglierſi e fuggire entrava alle botteghe per cercarvi frutti, zucchero e ſoprattutto confetti, de' quali ſapeva aprire i vaſi a maraviglia, mordendo allora crudelmente chi volea ricondurlo, nè perdonandola ai ſuoi più familiari; grugniva a guiſa d' un Porcello, e annojato che foſſe e rimaſto ſolo gracidava, ma con forza maggiore di una rana; temeva grandemente l'umido e il freddo, ſcaldavaſi in piedi, e per quanta diligenza ſi uſaſſe l'inverno del 1750. lo tolſe di vita; cibavaſi di pane e di frutti; avea la lingua aſpriſſima, e laſciandol fare leccava tanto la mano, che queſta arroſſiva, e bene ſpeſſo le ſue carezze finivano nell'addentarla; era precipitoſo nel muoverſi ed inſolente al ſommo, benchè dormiva la più parte del giorno, ma d'un ſonno sì lieve, che un rumore da nulla baſtava a riſvegliarlo. Il Vari o Varicoſſi è più grande, più robuſto e di un'indole più perverſa dei precedenti, preſſochè impoſſibile eſſendo l'addomeſticarlo. I Viaggiatori concordemente aſſeriſcono, che i Vari ſono furioſi come le Tigri, e che fanno tale ſtrepito nelle foreſte, che due ſembrano un centinajo. In effetto la voce del Vari partecipa alcun poco al ruggito del Lione, ed orribile n'è il ſuono maſſimamente a chi l'ode per la prima volta. Ma ſe il Vari è diverſo dal Mococo e dal Mongus nei coſtumi, non lo è niente meno nella conformazione delle parti sì interne che eſterne. Quelli, che tra i noſtri leggitori foſſero vaghi di più copioſe notizie, non hanno che a conſultare e in queſta deſcrizione e in tutte le altre l'Opera immortale del Sig. Buffon, dove ancora potranno avvederſi quanto difficile coſa ſia la ſcelta dei fatti principali e la imitazione delle più ſingolari bellezze compendiando lo Storico più eſatto e il più eloquente Scrittore del noſtro ſecolo.

TA-

TAVOLA
DEGLI ANIMALI,
Che ſi contengono
NEL TERZO VOLUME.

DEL *Can Barbone.* TAV. 101
Del Cane d'Armi. 102
Del Cane Muſolo. 103
Del Toporagno. 104
Della Talpa, del Ghiro. 105
Del Ghiro piccolo e del Moſcardino. 106
Del Pipiſtrello. 107
Dei Pipiſtrelli Americani. 108
Dei Pipiſtrelli di varii Paeſi. 109
Dell'Orecchione e della Serotina. 110
Della Volpe Americana. 111
Del Coati. 112
Dell'Aguti. 113
Dell'Ondatra e del Deſman. 114
Del Pecari. 115
Del Polatuca. 116
Dello Scojattolo del Canadà. 117
Dello Scojattolo delle Palme. 118
Dello Scojattolo di Barberia ed Urone. 119
Del Tamandua. 120
Del Mangiaformiche. 121
Del Pangolino. 122
Del Fatagino. 123
Dell'Armadiglio. 124
Del Kabaſſu. 125
Del Paca. TAV. 126
Del Carigueya. 127
Del Marmoſa. 128
Del Kayopolino. 129
Dell'Alce. 130
Della Capra Selvatica. 131
Della Camozza. 132
Della Capra Nana. 133
Del Guib. 134
Del Tragolo. 135
Del Nagor. 136
Del Cariacu. 137
Del Cabionara. 138
Del Cuandu. 139
Dell'Urſone. 140
Del Tanrec e del Tendrac. 141
Dell'Unau. 142
Dell'Ai. 143
Del Surikate. 144
Del Tarſiere. 145
Del Falangero. 146
Del Coquallino. 147
Del Mococo. 148
Del Mongus. 149
Del Vari. 159





ANIMALI QUADRUPEDI

DAL NATURALE

DISEGNATI,

INCISI, E MINIATI

CON I LOR VERI COLORI

DA INNOCENTE ALESSANDRI

E PIETRO SCATTAGLIA

PARTE TERZA

All' Insegna

DELLA B. V. DELLA PACE

SOPRA IL PONTE DI RIALTO

IN VENEZIA

MDCCLXXIII.

CAN BARBONE

CANE D'ARMI

CANE MUFOLO

1 TOPORAGNO. 2 TOPORAGNO ACQUATICO

1 TALPA. 2 GHIRO

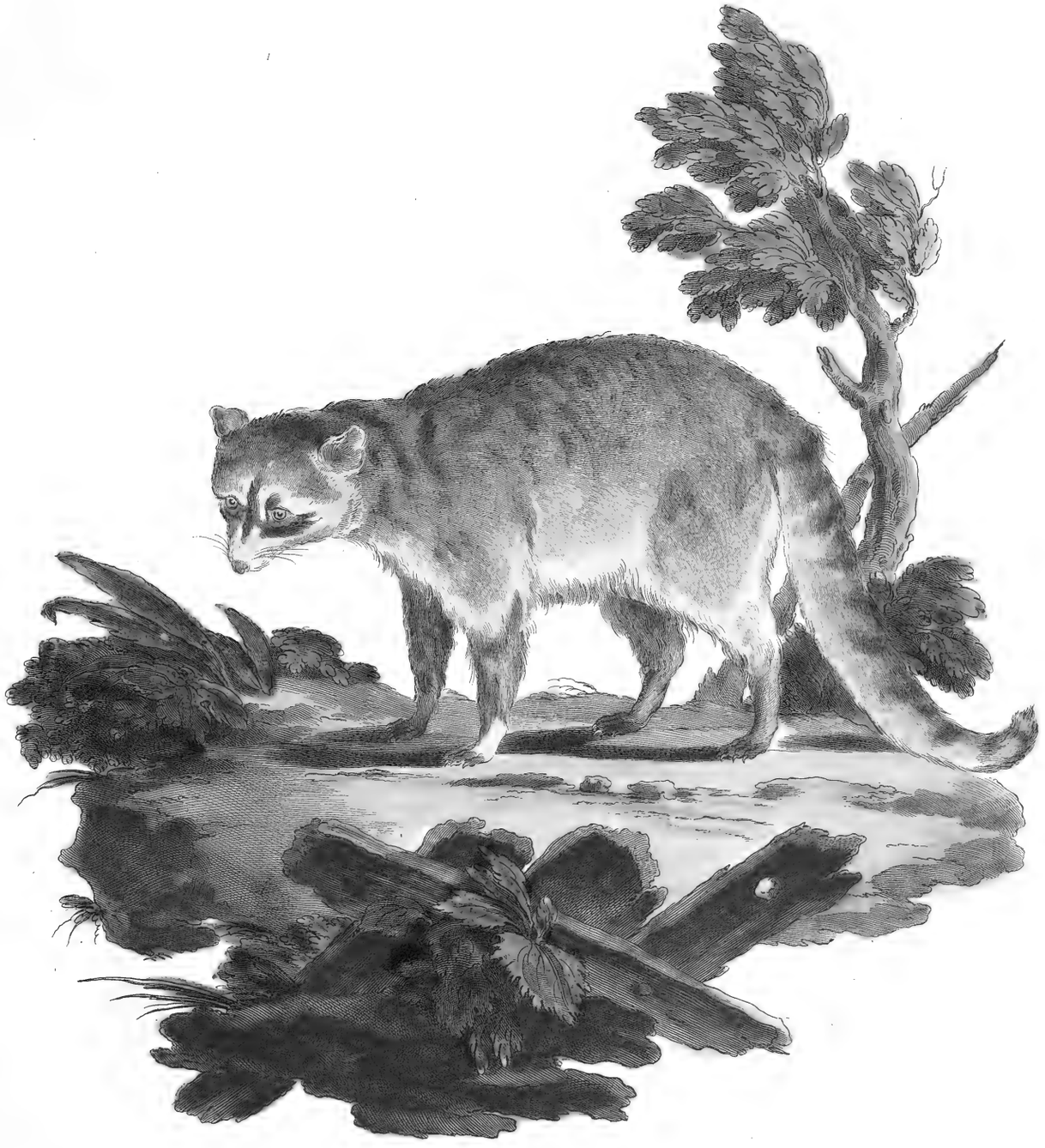
1 GHIRO PICCOLO. 2 MUSCARDINO

PIPISTRELLO

PIPISTRELLI AMERICANI

PIPISTRELLI DI VARJ PAESI.

1 ORECCHIONE. 2 SEROTINA



VOLPE AMERICANA

1 COATI NERO. 2 COATI GRIGIO

AGUTI

1 ONDATRA. 2 DESMAN

PECARI O CINGIALE D'AMERICA

POLATUCKA

SCOIATTOLO DEL CANADA

SCOIATTOLO DELLE PALME

1 SCOIATTOLO DI BARBERIA. 2 SCOIATTOLO URONE

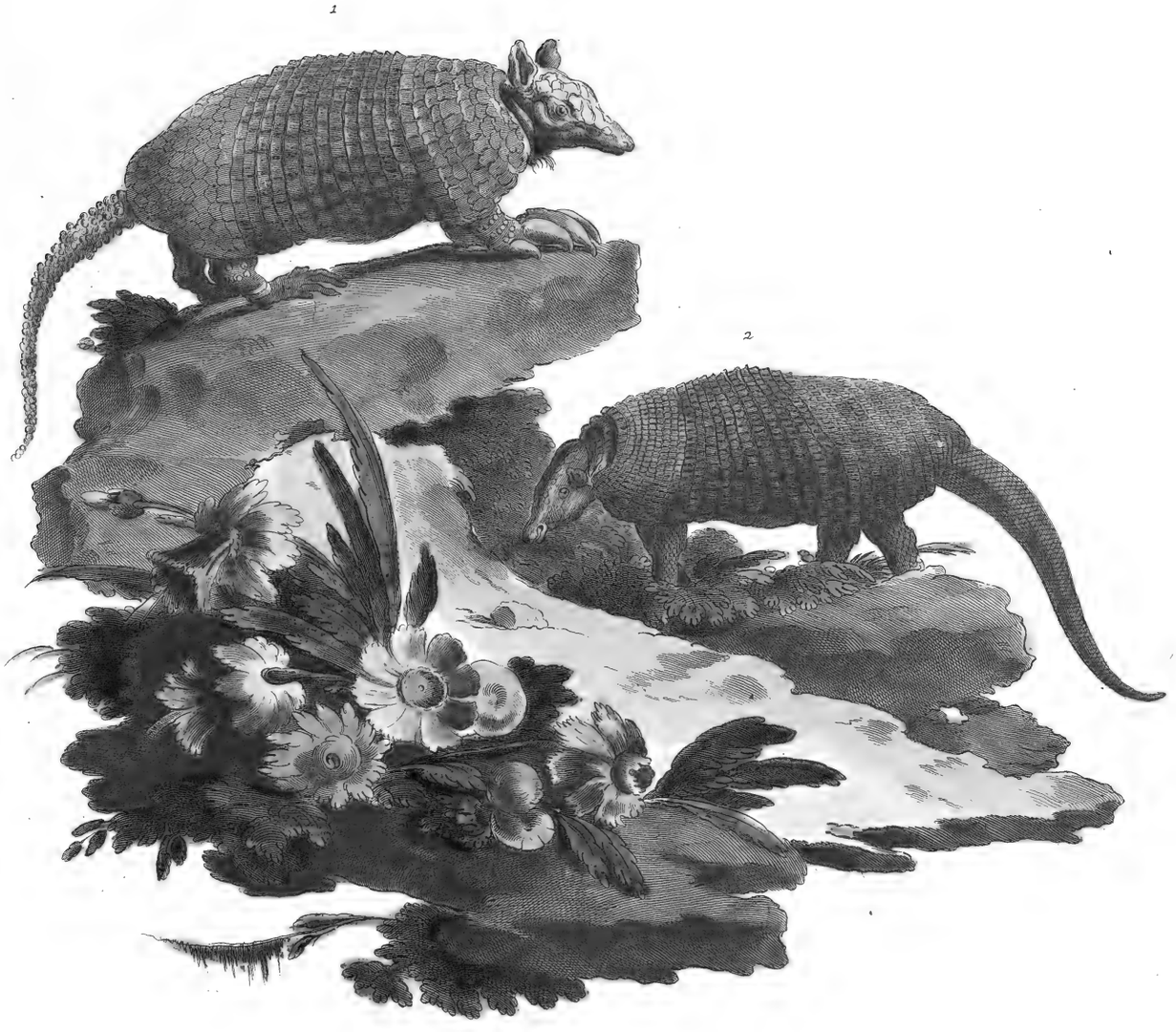
TAMANDUA

MANGIA FORMICHE

PANGOLINO

FATAGINO

ARMADIGLIO

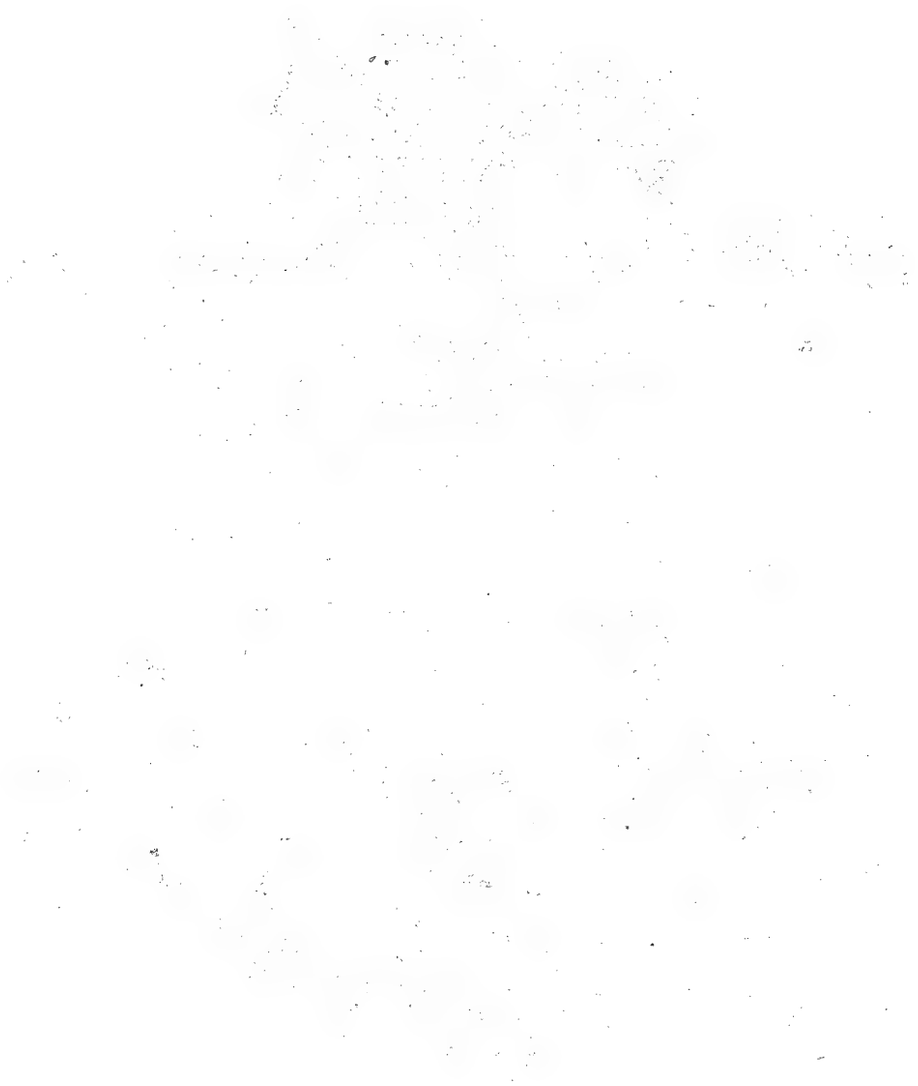


1 KABASSON. 2 ARMADIGLIO

PACA

CARIGUEYA MASCHIO E FEMMINA

1 MARMOSA MASCHIO 2 E FEMMINA



KAYOPOLLINO

ALCE

CAPRA SELVATICA

CAMUZA

CAPRA NANA

GUIB

TRAGOLO

NAGOR

CARIACU

CABIONARA

CUANDU

URSONE

1. TANREC 2. TENDRAC

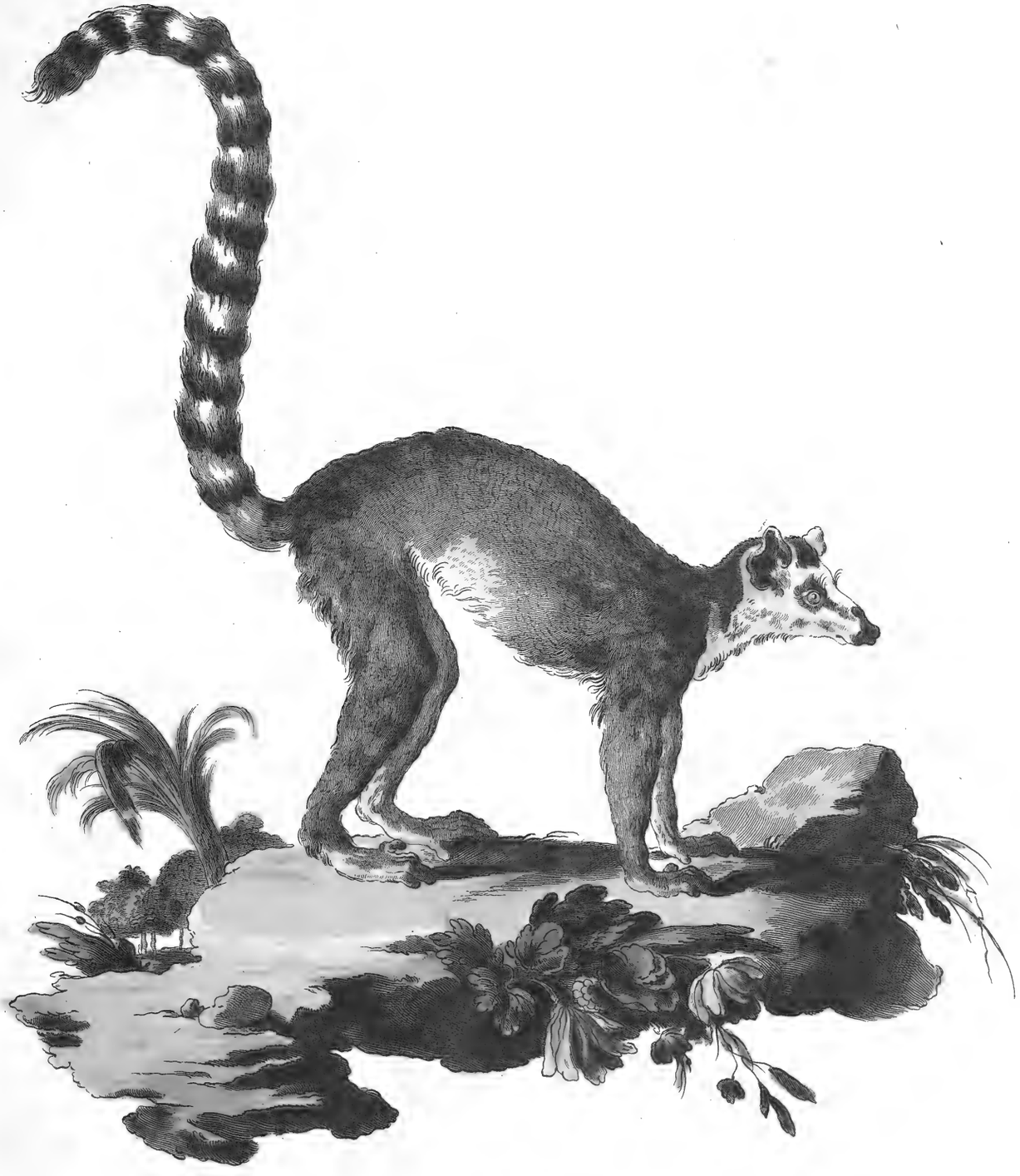
UNAU

SURIKATE

TARSIERE

FALANGER

COQUALLINO



MOCOCO

MONGUS

VARI

39088005793963